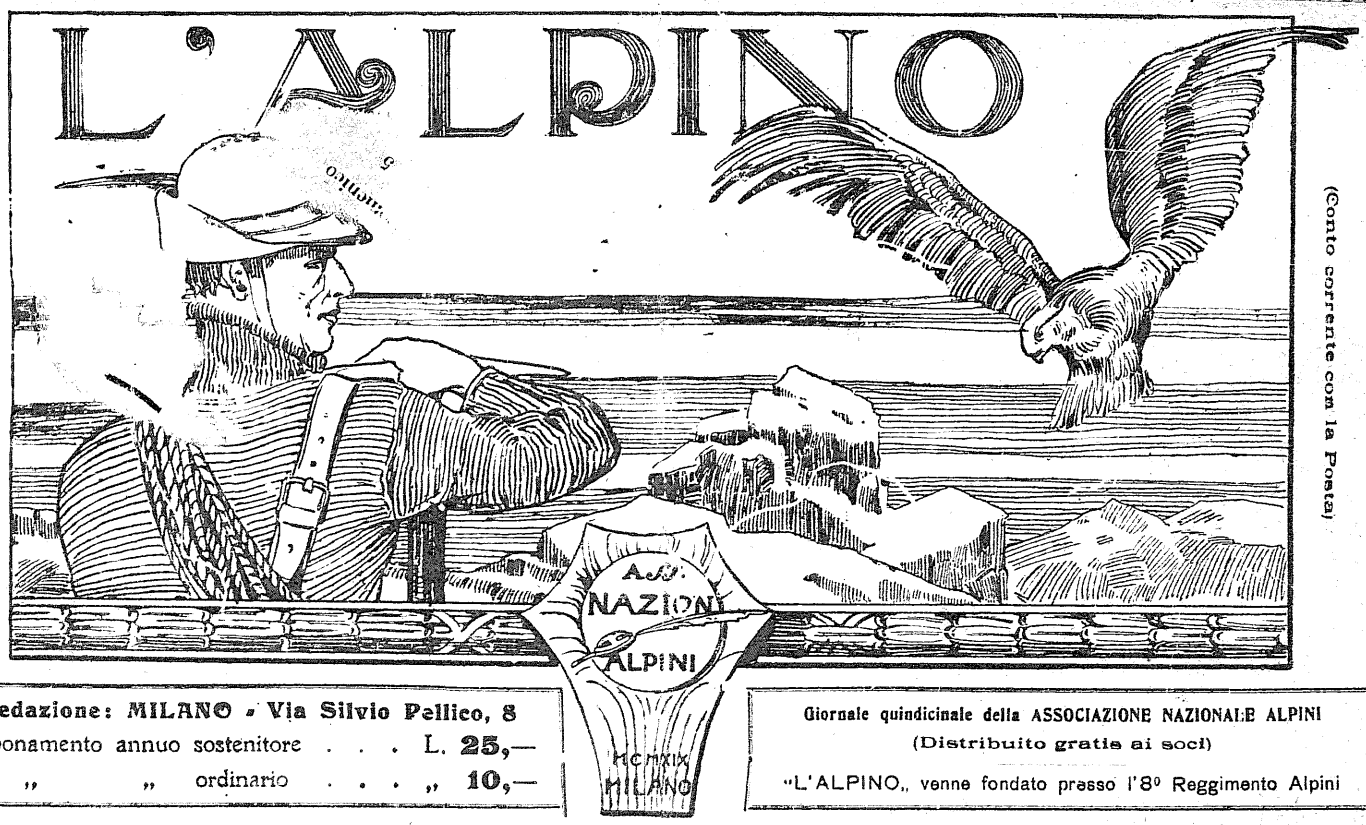
Anno II - N. 23 - Milano, 5 Dicembre 1920



Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. **25,—**
„ „ ordinario . . . „ **10,—**

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO„ venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

Noi e i nostri fratelli

Poche parole. Chiare. Schiette. Alpine.

Noi dobbiamo conservare di fronte al Trattato di Rapallo, atto conclusivo della " nostra „ guerra, quell'atteggiamento accorto, benevolmente scettico, con il quale accoglievamo al fronte gli atti della diplomazia e gli spari a salve della retorica del retrofronte.

Noi non andiamo in brodo di giuggiole per questo Trattato che tocca profondamente un sentimento nostro particolare — dandoci una frontiera alpina completa, intatta, quale sempre la sognammo, — ma che sacrifica innegabilmente genti nostre e terre nostre alla " ragion di Stato „.

Giustamente si è scritto in questi giorni che: " i sacrifici che esso impone potranno essere tollerati come una necessità, ma non devono essere esaltati come un successo „.

Questo è il nostro sentimento e quello della grande maggioranza degli Alpini.

Questo abbiamo voluto dire non per mania di trinciare giudizi, ma perchè emerga nella sua interezza dalla situazione odierna il nostro dovere di Alpini.

Il nostro dovere non è quello di fomentare agitazioni che straziererebbero l'organismo della Nazione; ma di lavorare seriamente, con fede e con ardore, per mantenere intatto l'alto spirito di italianità che vive nei lembi di terra nazionale rimasti in mano dello straniero.

Questo è il nostro dovere. Aiutare i nostri fratelli dalmati a non morire.

Lavorare all'espansione culturale ed economica dell'Italia nella Dalmazia, affermando con un lavoro diuturno la superiorità irresistibile della nostra civiltà millenaria.

Questa è la pacifica guerra che gli Alpini faranno.

E il giorno della Vittoria sarà quello in cui la Civiltà Italiana avrà assorbito le popolazioni tutte della Dalmazia, e sotto gli artigli del Leone di S. Marco irraggeranno di imperitura luce, per italiani e slavi, le parole del sacro libro:

— " Pax tibi..... „ —

Per gli Alpini

C'è un vecchio problema italiano sul quale, per trenta anni prima della guerra, molto si è parlato e scritto, senza che mai sia seguita azione efficace: il problema della montagna e della sua popolazione. Nella nuova atmosfera creata dalla vittoria, non è possibile che esso rimanga ancora, eternamente, un problema: le soluzioni verranno, non solo per la maggiore ricchezza del popolo italiano, ma anche per la maggiore sua saldezza ed unità morale.

Dire « montagna » è dire — anche solo a designare con quel nome ciò che è sopra i 700 metri — niente di meno che un terzo del territorio italiano. Lì, non più i verdi pampini della vite, gioia degli occhi e... del palato; ma bosco e pascolo regnano sovrani. E' la parte più povera, più scarsamente produttiva, della nostra terra: è il paese dove più misera vive la popolazione e donde più presto è fuggita a schiere, per cercar fuori d'Italia vita migliore. Eppure è quella stessa popolazione che più ardentemente ha amato ed ama la casa ove nacque, la zolla a cui contende il magro sostentamento; è quella popolazione che, rotta ad ogni asprezza di suolo e di clima, ci dà gli « Alpini », i magnifici fanti della montagna, per i quali ogni cuore italiano vibra di orgoglioso amore. E' sacrosanto dovere assicurare a questa nostra gente una vita migliore — vita fisica e vita intellettuale e morale. Se talune condizioni naturali della montagna, irreformabili, non permettono di chiederle i pingui raccolti del piano, è tuttavia possibile agli strumenti tecnici moderni aumentare grandemente la sua produzione terriera e insieme porre in valore l'immenso tesoro delle sue acque, per il solidale vantaggio della montagna e della pianura.

Oggi, le selvagge acque montane — non regolate — sono la causa prima dello sfacelo della montagna, così nella sua conformazione fisica e territoriale, come nel suo organismo economico: sono la causa prima delle innondazioni, dell'impaludamento, della malaria nelle pianure, particolarmente meridionali. Domani, le acque montanese, infrenate e regolate con opere tecniche varie che dal bosco ingrandito e rinvigorito vanno all'imbrigliamento dei terreni e alla creazione dei grandi laghi montani artificiali, saranno la ricchezza d'Italia; poichè, mentre i piani verranno redenti dalla palude, la montagna diverrà la grande produttrice di forza motrice, la grande miniera di carbone bianco, trasportabile ovunque occorra, per i lucidi fili delle condutture elettriche.

Il bosco, contro il quale un'errata politica ha scatenato l'odio del montanaro, senza neppure riuscire a salvarlo e tanto meno ad estenderlo, riprenderà allora il suo benefico posto di regolatore delle acque e di produttore di legnami: di quei legnami dei quali la guerra ci ha bensì dato nuova ricchezza, nelle magnifiche selve trentine, ma ha insieme posto in maggior evidenza l'enorme scarsità dell'Italia, che li traeva quasi tutti dai paesi del vinto impero austro-ungarico.

Il bosco riprenderà il proprio posto e sarà rispettato, poichè noi sapremo dare al montanaro altri mezzi di realizzare un miglior tenore di vita, all'infuori del barbaro sistema di strappare al bosco poca terra rocciosa. Noi sapremo dargli i mezzi — così finanziari come intellettuali — coi quali egli possa e sappia attuare nei suoi prati, nei suoi pascoli, una florida pastorizia di razze elette e trarre ricchezza dai larghi scambi dei prodotti naturali della montagna — latticini, carne, lana, legname — con quelli

del piano, attraverso una meno inadeguata viabilità e col mezzo di quelle magnifiche teleferiche, sulle quali la guerra ci ha dato tanti preziosi insegnamenti.

Ma perchè tutto ciò non si è verificato prima della guerra, e dovrebbe avvenire dopo? Forse, erano ignote le vie da seguire? No, erano note, anzi, molti provvedimenti, in conformità di esse — per i rimboschimenti, per la sistemazione dei bacini montani, per la creazione di laghi artificiali, per il miglioramento dei pascoli montani, per la costruzione di nuove strade, ecc. — sono già consacrati nelle leggi. Mancavano, allora, i mezzi finanziari? Una vasta azione intesa a restaurare e porre in valore la montagna esige, senza dubbio, larghissimo concorso finanziario dello Stato, in ragione della stessa entità dei pubblici vantaggi che si vogliono realizzare. Ma chi vorrà oggi sostenere che mancassero i mezzi, per un'opera che, elevando la capacità produttiva del paese, li avrebbe ben largamente reintegrati, quando constatiamo di che forza finanziaria sia stata capace l'Italia per la guerra?

Si sapeva, si poteva... Che mancava, adunque? Sopra tutto la volontà. Quell'interno impulso, quella decisa energia che trasforma il pensiero in azione. Quella sicura fiducia in sè stessi e nel proprio avvenire, onde si alimenta la volontà. E anche mancava una limpida coscienza della nazione come vivente organismo, le cui parti sono strettamente solidali nelle necessità di una ricca produzione; talchè le energie più operose si distraevano in vane lotte, intese a una migliore distribuzione... della generale miseria.

La vittoria può, deve, porre rimedio a queste nostre manchevolezze, sopratutto morali. Quando gli uomini che hanno sentito, che hanno fatto, che hanno vinto la guerra, eserciteranno il peso della loro decisa e fervida volontà nella nostra vita pubblica, anche il vecchio problema della montagna si avvierà alla sua soluzione. A chi obbietterà che le condizioni finanziarie del paese non permettono larghezze, risponderemo che, appunto, solo esaltando tutte le nostre forze produttive, potremo far fronte agli oneri della guerra. Cavour, in anni di bilanci stremati, dava decine di milioni per la costruzione dei grandi canali d'irrigazione che da lui hanno il nome e portarono la ricchezza a vasti territori piemontesi. Noi riprenderemo queste tradizioni: anche per voi, soldati delle nostre montagne; per voi e per i vostri figliuoli e per le donne che vi sono compagne nel duro sforzo quotidiano. Lo avete meritato, Alpini italiani, uomini delle prime file, generosi e pazienti, animati da spirito di libertà e da spirito di disciplina!

Prof. GIOACCHINO VOLPE.

(1) Dal volume di Gioacchino Volpe «Per la Storia della 8ª Armata».

C'è ancora un Alpino, che sia veramente «Alpino», e che non sia ancora Socio dell'A.N.A.?

Si vergogni ed invii la sua adesione (con vaglia di L. 15) alla Sede della A. N. A. (Milano, Via Pel-o N.).

I NOSTRI LAURI

Altri lauri si sono aggiunti alla corona di gloria degli Alpini!

Con decreto 31 ottobre u. s., anche al labaro del 5º reggimento Alpini è stata concessa di motu-proprio di S. M. il Re la *medaglia d'argento* al valor militare.

E' il battaglione MORBEGNO, il "massacratissimo", che ha portato al 5º il premio glorioso. Eccone la motivazione:

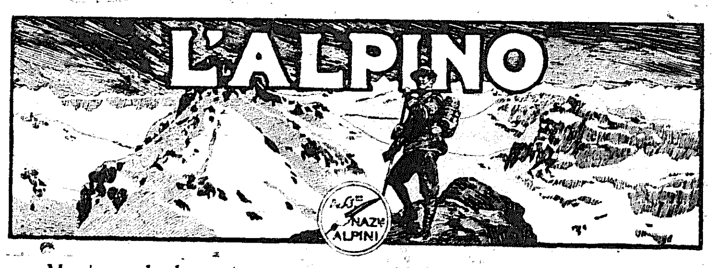
« Per il fulgido valore e la gra-« nitica tenacia con cui il battaglione « "Morbegno" resistette saldamente, « pur con gravissime perdite, a so-« verchianti forze nemiche, mante-« nendo in un'epica difesa impor-« tantissime posizioni. (Monte Fior-« Castelgomberto, 5-7-8 giugno « 1916) ».

* * *

Nell'articolo "I nostri lauri", apparso nel n. 21 del nostro giornale, siamo involontariamente incorsi in una omissione della quale chiediamo venia agli amici del 7º alpini. Abbiamo cioè omesso nel III comma di citare la *medaglia di bronzo* al v. m. guadagnata valorosamente dal battaglione "FELTRE".

Il quale non avrà certo veduta scemare per questa piccola omissione la sua Gloria, poichè di gloria il "Feltre" ne ha da vendere!

La nuova testata de "L'Alpino,,



Mantenendo la nostra promessa, pubblichiamo la riproduzione della testata di cui si fregerà nel prossimo anno il nostro giornale. Essa è opera del pittore Metlicovitz, e armonizza pienamente il più squisito buon gusto e il più perfetto spirito alpino.

La Commissione nominata per il secondo concorso della testata del giornale, ha deliberato di assegnare il 2º premio al bozzetto presentato dal consocio arch. Bontadini, e il 3º a quello della signorina Zucchinetti.

Evviva il battaglione "Trento!,,

Il Battaglione «Morbegno» ha cessato di esistere.

E' nato dal suo vigoroso ceppo il Battaglione «Trento».

Il Comandante, Maggiore Emilio Battisti, ce ne dà comunicazione con questo vibrante *Ordine del giorno*:

"L'attuazione del nuovo ordinamento dell'Esercito ha toccato anche noi direttamente.

Il vecchio *Morbegno* muore di nome ma non di fatto, esso risorge più fulgido di prima sotto un nome nuovo che ha rappresentato per tanti anni l'aspirazione di ogni Italiano amante della Patria, che rappresenta oggi un fatto compiuto: la redenzione dei fratelli attraverso il sacrificio, le lacrime, il sangue ed il martirio del popolo Italiano.

Se il nome di *Morbegno* era per noi oggetto di orgoglio e di venerazione perchè ci ricorda un passato di gloria e di vittoria, il nome di «Trento» non sarà a noi meno caro perchè ci addita il presente raggiunto col nostro valore, l'avvenire radioso di grandezza e di prosperità che ci attende, riuniti ai fratelli redenti.

Alpini tutti! di fronte a questo avvenimento, assumiamo un sacrosanto dovere che dovrà regolare da oggi in avanti le nostre azioni. Mantenendo salda in cuore la memoria del vecchio Battaglione, al quale appartenemmo e per il nome del quale tanto sacrificammo, comportiamoci in modo da far sì che il nuovo Battaglione che noi abbiamo l'onore di comporre sia in tutto degno dello splendido nome che gli venne dato, proponiamoci di scrivergli con i nostri atti una storia più fulgida di quella, già fulgidissima, che abbiamo scritto fino ad oggi.

Alpini, questo avvenimento è un premio alle nostre fatiche: erompa dai nostri petti, spontaneo e poderoso, il grido:

Viva il vecchio «Morbegno»!
Viva il Battaglione «Trento»!

Per gli emigranti.

Continuiamo a stralciare — specialmente da *La Patria*, settimanale dell'Opera Bonomelli — le notizie che possono interessare più direttamente i nostri Alpini emigranti.

FRANCIA. — Perdura la crisi di lavoro specialmente per le industrie dell'automobile, dei pellami, del libro. Si segnalano crisi di mano d'opera in altre industrie: p. es. nei paesi devastati mancano gli operai per la costruzione delle case e delle strade, ma mancano altresì i locali per ricoverare i lavoratori.

Gli emigranti in Francia evitino di far apporre al passaporto l'indicazione generica di «bracciante»; occorre l'indicazione di operaio specializzato e del mestiere specifico esercitato, e sopratutto occorre sapere bene tale mestiere. Non lasciarsi lusingare da vaghe lettere di chiamata o promesse di lavoro, le quali — comunque — devono portare il «visto» dei nostri Consoli o dell'Ispettore dell'emigrazione a Parigi.

GERMANIA. — Continua la disoccupazione, la quale non accenna a diminuire anche in previsione della cattiva stagione.

Gli emigranti in Germania a scopo di lavoro devono ottenere un'autorizzazione all'ingresso, la quale viene rilasciata dall'Ufficio Centrale del lavoro in Berlino; tale documento si deve richiedere a mezzo del Console germanico, che non appone il «visto» al passaporto se prima non risulta l'autorizzazione d'entrata dell'Ufficio del Lavoro suddetto.

BELGIO. — Non è risentita necessità di mano d'opera.

— Dal 1.o ottobre viene rilasciato, sia ai sudditi belgi che italiani un visto speciale valevole per 6 mesi, che permette ai titolari dei passaporti di circolare liberamente fra l'Italia ed il Belgio.

STATI UNITI. — Lo sbarco è inibito a coloro che non dimostrino di possedere almeno 25 dollari, più lo importo del biglietto ferroviario per chi non si ferma in New York.

SVIZZERA. — La situazione del mercato del lavoro va generalmente peggiorando.

Agli Alpini del "Valtellina,,

Gli Alpini che hanno appartenuto al glorioso Battaglione «Valtellina» sono convocati al *Rancio speciale* che sarà distribuito da commissione apposita di rancieri il giorno di mercoledì 15 dicembre, a Milano. Adunata alle ore 19 alla Sede dell'A.N.A. (Via Silvio Pellico 8). Inviare adesione alla Segreteria dell'Associazione entro il 12 dicembre.

DATE, FATTI, NOMI

...ed ogni sera che passavo era « veramente un giorno di vita dato « dagli Alpini all'Italia.

14 Dicembre 1917.

Bollettino Comando Supremo.

« ...il contegno delle truppe della « 4ª Armata nella lotta che da quat-« tro giorni si svolge asprissima e « cruenta fra Brenta e Piave, è pari « alla grandezza dell'ora. Nella re-« sistenza opposta al nemico al sa-« liente del Monte Solarolo si distin-« sero i reparti della Brigata Raven-« na Umbria, Campania e del Ter-« zo Raggruppamento Alpini. Fra es-« se meritano l'onore di speciale « menzione il 2º Battaglione del 38º « Fanteria, il 3º Battaglione del 53º « Fanteria, il Battaglione Alpini Mon-« te Pavione e il Battaglione Alpini « Val Maira, che sul fondo di Val « Calcino, sbarrando la via al ne-« mico con glorioso sacrificio hanno « affermato ancora una volta l'antico « motto: « Di qui non si passa », in-« segna e vanto degli Alpini nostri! »

14 Dicembre 1917! ...ed erano quarantadue giorni che noi si guerreggiava instancabilmente, senza quasi mangiare, senza dormire, [illegible]do verso una linea che non si stabiliva mai. E non già come truppe fugate da un nemico fortunato ed incalzante; ma in seguito ad ordini prestabiliti, ordinatamente, senza abbandonare uno zaino, un fucile.... lasciando solo dei morti e dei ricordi; con una sola volontà, fatta di nostalgia e di spasimi: quella di fermarci, di attaccare, di offendere. Per l'Italia e per la dignità nostra!

Chi mai si è poi rammentato della copertura fatta da noi Alpini alla nostra Armata del Cadore prima, del Grappa poi?

E stabilita la linea, ripiegati da Feltre in Val Seren e sul Tomatico, quando il Tomatico stesso fu difeso per una giornata intera, senza trincee, alla baionetta, chi di noi non ricorda il buon Colonnello Pisoni, tipo di vecchio alpino autentico, ritto fra i suoi del *Val Cismon*, ferito nella prima mezz'ora di combattimento con tutt'e tre i suoi comandanti di compagnia? ... E il Tenente Manoni, dagli occhi di bimba, caduto mentre portava all'attacco i suoi baldi alpini, che fra una fucilata e l'altra vedevano biancheggiare giù a Fonzaso, a Arten, a Cismon le loro case che avevano abbandonato, per non lasciare il loro Battaglione? ...e tutti i nostri cari morti allineati sulla vetta prima di ripiegare?

* * *

E la linea venne portata a Fontana Secca, affidata al *Val Camonica*.

Vedetta Alpina

Su l'erto dirupo, sul ciglio scosceso,
Di fronte al nemico lo sguardo proteso,
Fedele al dovere, sommesso al destino,
Immoto, sereno sta il milite alpino.

Se infuria il rovaio, se turbina e agghiaccia,
Non teme, non cede, non torce la faccia;
Se l'aspra tormenta lo sferza, lo investe,
Resiste al furore di mille tempeste.

Oh come è lontana la valle natia!
L'Alpino ripensa alla dolce Maria,
Ripensa al tranquillo abituro, alla fonte
Che al piano confida la voce del monte.

Non fiati il nemico, non muova il suo piede,
La vigile scolta d'un passo non cede;
L'Alpino è ben saldo, nè il cor non s'abbassa;
Sua Legge è il suo motto: « *Di qui non si passa!*

Reminescenze di guerra.

CARLO ALFONSO BESINI.

Furono da prima, scaramucce, pattuglie su terreno insidioso ed infido... Vi restò Ballardini, sergente, vecchio alpino della 50.a dell'*Edolo*, per una fucilata, mentre ritto in mezzo ad una radura, copriva quasi solo la ritirata del suo plotone; e Taccolini, il sergente famoso delle pattuglie del Rombon, il veterano alpino libico....

Poi venne l'urto, forte e ben preparato. Le truppe, tedesche, da M. Avien attaccarono la cima di Fontana Secca di sorpresa; fu una lotta corpo a corpo. Il comandante la 506.a compagnia mitragliatrici, capitano da pochi giorni, mentre si butta un'ultima volta alla baionetta, cade... Il *Val Camonica* tutto è preso alle spalle... Ne lasciammo dei morti quel giorno!

Giù, nella trincea degli sciatori, scompare Montanari, l'odiatore della trincea, l'amante della guerra all'aperto... E Ripa, ritorna col suo plotone all'assalto, rioccupa la sua posizione; ritto sulla trincea, comanda il fuoco fino a quando anche lui cade colpito a morte; e giace fuori della trincea perchè essa è già colma di cadaveri e morenti!

* * *

Poi gli attacchi a masse al Solarolo e al Col dell'Orso, i contrattacchi furiosi, i primi prigionieri, lo slancio di energie rinnovate dal successo! Fu lì che un porta feriti si slanciò tutto solo con due bombe, contro una mitragliatrice, ne accoppò i serventi e la riportò fra noi! Fu lì che i nostri cugini della 4.a Batteria da Montagna per ben due volte contrattaccarono alla baionetta per riprendere il loro pezzo già catturato dal nemico, e che per i primi arrivarono in posizione!

* * *

Sopravvenne Dicembre; per ben quattro giorni il nemico durò, senza tregua, guardandoci di notte a vista, martellandoci di giorno con tutti i calibri possibili, compresi i nostri 149 rimasti di là, sui dossi del Valderoa, del Fontanel, di Val Calcino!...

Caimi, l'ufficiale di leggendario valore del «Feltre,» dal cappello all'ardita, dopo aver rotolato massi dalla cima del Valderoa per mancanza di bombe, muore della morte più bella per un soldato: di una palla in fronte. Peccato che il sole non lo abbia potuto baciare: eravamo come avvolti in una caligine fosca che sapeva di gas, di fumo e di polvere.

...E il Cap. Profili, l'umbro comandante della 251.a, vecchio alpino del Monte Nero, del Merzli, del Ponte di Tolmino e del Rombon, pattugliatore ardito ed instancabile, mai ferito, si butta avanti per riconoscere il terreno sul quale la sua compagnia deve contrattaccare, e non ritorna più.

...E Gaiter dalla barba austera, mutilato, con due medaglie d'argento, — che la sera del 13 aveva pronunciato una frase garibaldina, che diceva tutto: «Qui, o teniamo duro o crepiamo tutti» [illegible] vide [illegible] d'attorno, si slancia fuori della trincea in un duello corpo a corpo cogli attaccanti; e nessuno sa più niente di lui!

Battaglioni? Non eravamo più neppure compagnie.

Eravamo gruppi di uomini, attaccati al terreno da una volontà della quale neppure noi, in quel momento, comprendevamo l'origine...

Quanti brandelli di carne nostra lasciammo sulle tue rocce, o M. Grappa! Quanti caddero!...

Vorrei riunirli tutti i vostri nomi, in ispecie quelli di voi, che nell'estremo anelito videro già verso il piano per l'ultima volta le loro case, le loro strade ormai brulicanti delle masse nere del nemico!

Vorrei che l'Italia d'oggi, quell'Italia che allora, dalle città e dai borghi, spaventata dall'orda avanzanzante, acclamava truppe d'altri paesi e lanciava a voi appelli disperati di resistenza, sapesse almeno come siete morti, dove siete morti... sapesse che a nessuno o a pochi di voi fu data una ricompensa...

Fu bene, però. Perchè l'abrebbero ecluso.
dovuta dare a voi tutti, nessuno e

CARLO PIROVANO.

Per l'onore della penna!

L'articolo: « Ai giovani ufficiali alpini » pubblicato nell'ultimo numero ci ha procurato una confortante pioggia di consensi. Consensi, di ufficiali in servizio, di Alpini in congedo, di Comandanti e di gregari. Abbiamo dunque toccato un tasto sensibile ed una nota giusta. Abbiamo sopratutto toccato — e questa è la più confortante sensazione — quel senso della « dignità di Corpo » che è caratteristica prettamente alpina.

Ora, crediamo doveroso verso i nostri chiosatori e interessante per i lettori tutti riassumere brevemente le osservazioni che ci sono pervenute. E' bene che L'ALPINO non si accontenti di porre sul tappeto degli argomenti, ma li discuta e cerchi quella soluzione possibile, accogliendo consigli e integrazioni. Solo così si può fare opera costruttiva.

Scegliamo anzitutto fra i molti scritti che ci sono pervenuti, quello che ci sembra riassumere molte delle osservazioni che altri ci hanno prospettato. E' la lettera di un Alpino non più giovanissimo, che ha fatto la guerra per convinzione e che, facendola, si è preso di un amore struggente, esclusivo e ombroso, di un amore da adolescente per le sue fiamme verdi.

Giustamente il nostro compagno osserva che il giudizio più esatto e convincente sugli inconvenienti che noi lamentavamo, emerge parlando con i vecchi Alpini congedati.

Uditeli « parlare degli ufficiali del '15 del '16, del '17 e di quelli di quando erano *permanenti* », e non potrete a meno di sentire esprimere confronti che vi colpiranno.

Ammettiamo pure che i vecchi Alpini siano, per comprensibile civetteria, dei laudatori dei tempi che furono. Ciò non toglie che le risultanze dei loro confronti non siano di un'evidenza che acciecа.

Passiamo ad altro: l'uniforme.

« La chiamano *uniforme!...* » — scrive l'amico P. — « Essa è invece propriamente una *divisa*, perchè purtroppo più divisa di così non potrebbe essere! Pare ci sia un regolamento recente, o almeno delle disposizioni ministeriali; ma chi si occupa di farle osservare? Pare che sino ad oggi esse non abbiano provocato che la rinascita dei galloni dorati o argentati sui berretti. Ma, e tutto il resto? L'abrogata canna da passeggio continua ad essere portata. Si vedono ufficiali, ed anche soldati, ed in particolare quelli di specialità, portare fruste da caccia con grosse impugnature di corno che ricordano i *lôcch* di anni fa. Oppure frustini leggeri, o vere mazze da bovaro. Cappotti di tutte le forme più borghesi. Guanti di tutti i colori. Non parliamo delle cravatte verdi o celesti. E non parliamo della truppa. Baveri alzati, mantelline mal buttate sulle spalle, fasce di tutti i colori, scarpe di tutte le fogge (comprese quelle da borghese a bottoni con la mascherina di panno!)

Si vedono Alpini senza penna, o con la penna abbassata all'indietro (belle sagome di Paggio Fernando!), o con la penna lunga mezzo metro alla *borlandotta;* giubbe a tasche, senza tasche, e con martingale di ogni modello; pantaloni smisurati che sembrano fodere da paglericcio! »

Verità sacrosante! Argomenti tutti validissimi regalati ai sabotatori della Nazione per provare che l'Esercito è ormai disorganizzato e che ogni freno disciplinare è roso dalla ruggine distruggitrice!

Esageriamo? No. E non esageriamo dicendo che la colpa di tutto questo male va ricercata *sempre* in alto.

Ecco perchè vogliamo che i nostri giovani Ufficiali Alpini mutino sistema. Uno di essi ci diceva qualche giorno fa, con aria desolata, di non poter opporre al disordine imperante alcun efficace rimedio, di *non saper come fare.*

Ahimè, caro collega! Se tu sapessi quante volte in guerra noi « *non sapevamo come fare* », urtandoci a difficoltà ben più gravi, a difficoltà da far drizzare i capelli! Eppure « *si faceva* ». A furia di sacrificio, di buona volontà, di perseveranza, di coraggio. Poichè si è Alpini appunto *perchè si sà sempre come fare.* Altrimenti si sarebbe uomini qualunque.

E un'altra osservazione vogliamo rilevare. Quella che riguarda il saluto. Ci scrivono infatti: « Bisogna ribattere, ribattere su questo tasto, perchè il superiore *risponda* e non faccia un saluto da uomo « seccato ». Il Regolamento di disciplina mette in grassetto quest'obbligo di *rispondere.* E i superiori siano solleciti a pretenderlo ed altrettanto solleciti e cortesi a rispondere come si deve ».

Sottoscriviamo anche qui a due mani.

* * *

Concludiamo, per questa volta, riassumendo.

Siamo tutti d'accordo che è necessario mutare registro. Che senza un'energica, perseverante azione per parte dei giovani che sono necessariamente i nostri continuatori, non si potranno mantenere nella loro interezza le tradizioni, la solidità, lo spirito di corpo degli Alpini.

Alcuni Comandanti di Battaglione, ringraziandoci per il precedente articolo, ci pregano di volere essere gli incitatori dei giovani ufficiali e ci ringraziano per le « sante speronate » che vengono ad integrare perfettamente quanto i Comandanti stessi tendono ad ottenere da codesti giovani elementi.

Non dubitino gli amici destinati a comandare i Battaglioni in questo difficile periodo! I vecchi Alpini non mancheranno di coadiuvarli nel modo più efficace. Il loro interesse è il nostro. E' quello di tutti gli Alpini. « Far sì che la penna sia portata alta, da tutti, e sempre ».

Quante volte gli Alpini furono citati sul bollettino di guerra?

Perchè gli Alpini d'Italia sappiano quante volte fu riconosciuto il loro valore, durante la guerra passata, ho voluto raccogliere in un piccolo grafico tutti i dati riguardanti le citazioni delle loro gesta sul bollettino di guerra del Comando Supremo.

In complesso le citazioni furono 120, suddivise in 33 nel 1915; 44 nel 1916; 18 nel 1917 e 25 nell'anno della Vittoria.

Un'attenta osservazione dell'andamento del grafico porta alla considerazione che il riconoscimento da parte del Comando Supremo (certamente non largo [illegible] verso la nostra specialità, specie durante il secondo periodo della campagna) delle prove di valore date dai nostri valorosi alpini, si manifesta nei periodi maggiormente decisivi della campagna.

1915. — Il valore degli Alpini è riconosciuto sino dai primi giorni della campagna ed il riconoscimento si mantiene sempre elevato sino al sopravvenire della stagione invernale.

1916. — Non appena la stagione lo permette e le operazioni riprendono in montagna, le citazioni salgono. Gli austriaci minacciano le piane della Patria ed il valore dei nostri viene riconosciuto istantaneamente (giugno), decresce allorchè il pericolo è cessato (agosto) per accentuarsi nuovamente nel periodo di controffensiva (settembre-ottobre).

Il grafico accenna diminuire per l'inizio della stagione invernale.

1917. — Il grafico segue un piccolo sbalzo nella stagione migliore (giugno-luglio-agosto) per salire istantaneamente allorchè l'offensiva austro-tedesca fece sentire i suoi disastrosi effetti.

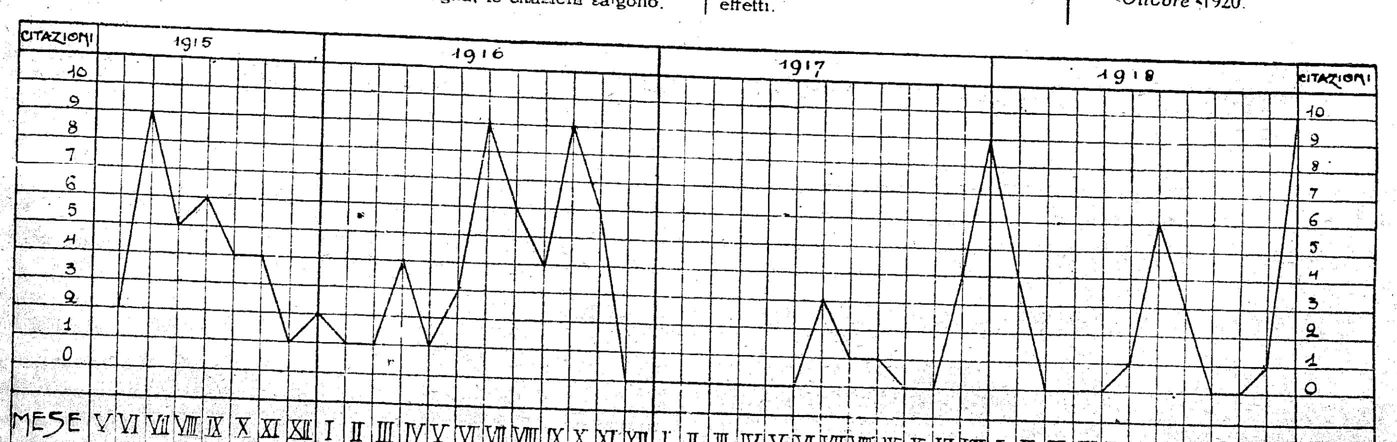
1918. — Attività invernale segnata nel grafico per l'insistente azione offensiva nemica e controffensiva nostra nelle regioni montane. Sosta primaverile.

Rapido accentuarsi nel mese di giugno, durante l'offensiva sul Piave, Grappa ed Altipiani.

Il valore dei nostri Alpini è maggiormente riconosciuto dal Supremo Comando, nel mese di novembre: *il mese della Vittoria!*

U. F.

Ottobre 1920.



La Sezione di Brescia

Giornata meravigliosa quella del 14 novembre, per la nostra Associazione!

Brescia, culla di fortissimi Alpini, inaugurava la sua Sezione, certa in breve volgere di tempo per concorde volontà dei « verdi ». Essa sorgeva già forte di 180 inscritti, già mirabilmente affiatata già provvista di una comoda e decorosissima sede.

La costituzione ufficiale ebbe luogo nella mattinata del 14; la grande maggioranza dei Soci aveva rivestito il glorioso grigio-verde per autorizzazione collettiva del Comando di Divisione.

L'elezione delle cariche diede i seguenti risultati: *Presidente*: Faglia ten. col. cav. Umberto; *Vice-presidente*: Regazzola cav. Luigi; *Consiglieri*: Giacometti geom. Antonio, Morandini G. B., Pasquali Arnaldo, Pagani Andrea, Spagnoli Orlando, Guzzetti dott. Massimo, Simeoni cap. Guglielmo; *Revisori*: Marcolini rag. Angelo, Papesso rag. Silvio, Bresciani Luigi; *Giunta di scrutinio*: Bevilacqua dott. Giulio, Materzanini dott. Augusto, Reverberi cap. cav. Luigi. Successivamente furono designati *Segretario* il sig. Spagnoli, *Vice segretario* il geom. Giacometti, *Cassiere* il dott. Guzzetti. Gruppo di energie a tutta prova, che sapranno guidare con slancio e fermezza la Sezione.

Verso mezzodì cominciarono gli arrivi dei « verdi » della Sede di Milano e delle Sezioni. Il presidente Andreoletti con i direttori Bisi e Pirovano ed il generale Raffa, giungono sull'auto del « Comando Supremo dell'A. N. A. »; altri Alpini milanesi giungono per ferrovia, recando la bandiera. La Sezione di Trento inviò il capit. Guido Larcher con una rappresentanza della Sezione di Verona intervenne un numeroso gruppo di Soci.

A tutti viene distribuita una riuscita cartolina d'occasione, opera e dono del consocio bresciano Pea.

Il centro di Brescia brulica di Alpini. Arriva ancora il Comandante del 5.o Alpini, colonn. Musso, con una rappresentanza di ufficiali e di soldati del reggimento.

I primi cori alpini rimbombano. Gli obiettivi scattano per fissare gruppi fotografici.

Alle 16 l'ampia sala del ridotto del Teatro Grande, nella quale doveva aver luogo la celebrazione alpina, rigurgita di pubblico. Ottocento inviti erano stati distribuiti: ma la ricerca fu di migliaia. La sede sezionale fu a lungo assediata dalle richieste.

Intorno al palco dell'oratore designato, il sacerdote-alpino Giulio Bevilacqua, il « Bardo » degli Alpini, ecco la bandiera dell'A.N.A., ecco quella della Sez. di Verona, ed un'imponente schiera di « verdi » in borghese e in divisa, baluardo magnifico di giovinezza e di forza.

L'inno degli Alpini prorompe da centinaia di petti, sollevando il pubblico in un entusiastico applauso.

Ed ecco una gradita sorpresa: il maestro Isidoro Capitanio, squisito musicista bresciano, inspirandosi alle più care e caratteristiche canzoni alpine, ha intessuto sui loro motivi delicate fantasie, che un quartetto valentissimo esegue con indicibile effetto.

Intorno a « quel mazzolin di fiori », alle villotte friulane, al « dove sei stato bell'alpino », il maestro Capitanio ha intessuto una delicata e profonda trama melodica di grande effetto.

Dicono brevi parole il presidente della Sezione, colonn. Faglia ed il presidente dell'Associazione cap. Andreoletti. Ed ecco apparire Bevilacqua.

I consoci sanno che noi abbiamo rinunciato da un pezzo a riferire ciò che Bevilacqua dice nelle sue mirabili improvvisazioni. La sua oratoria così spontanea, così vibrante, così semplice e profonda insieme, non sopporta queste manipolazioni postume. Fare la cronaca di un discorso di Bevilacqua sarebbe come voler imbalsamare il chiaro di luna.

Per un'ora il nostro compagno tenne avvinto chi lo ascoltava coll'incanto della sua parola. Parlando dell'*Anima Alpina*, Bevilacqua aveva scelto un tema nel quale la sua smagliante eloquenza, la sua mente, il suo cuore, tutta la sua fibra alpina, potevano esplicarsi immensamente. Per un'ora questo sacerdote, sulla tonaca del quale spiccavano le medaglie al valore conquistate nella più aspra guerra, fece rivivere lo spirito e l'energia degli Alpini, inalzandoli ad altezze mai superate. Ancora una volta Bevilacqua ci ha fatto piangere. Non soltanto fra il pubblico, ma tra la folla dei grigio-verdi si vedevano occhi luccicanti, volti rigati di lagrime.

La fine della superba orazione trascina tutti ad una vibrante ovazione. Il nostro compagno è sollevato a braccia dagli Alpini in un impeto irresistibile.

Le canzoni esplodono sonore; il pubblico sfolla plaudendo.

Alle 19, all'Albergo del Gambero, ove ha sede anche la Sezione, ha luogo il banchetto alpino. Più di duecento coperti, una sfilata infinita di uniformi e di abiti di tutte le fogge.

More Alpino, nessuna distinzione di gradi e di ceti. Allegria frenetica. All'antipasto si attaccano già i cori. Urla spaventevoli. E alle frutta pochi e brevissimi discorsi.

Il nostro Presidente Andreoletti presenta a padre Bevilacqua a nome di tutti coloro che parteciparono al Convegno dell'Ortigara un'artistica targa in bronzo, dovuta alla liberale iniziativa del consocio Bartesaghi. Essa reca la dedica:

A
GIULIO BEVILACQUA
Sacerdote e Alpino
perchè la eco della sua parola
rimanga nel bronzo
come rimase nei nostri cuori
sull'Ortigara
6 Settembre 1920.

Un'ovazione immensa la Valcano gentile ed il festeggiato. il

Parlano brevemente e « alpinamente » il presidente della neonata Sezione, colonn. Faglia, il gen. Ronchi, il gen. Raffa, il senatore Bonicelli, Guido Larcher, un rappresentante della Sez. di Verona, un artigliere a nome dei « cannonai », ed un rappresentante del C.A.I.

Il diapason dell'entusiasmo e dell'allegria raggiunge altezze immaginabili, quando gli addii cominciano.

« Verona » parte in camion fra saluti frenetici; l'automobile del « Comando Supremo dell'A.N.A. » fila verso Milano; altri partono con i primi treni del mattino.

E per Brescia, la forte, echeggiano le ultime canzoni alpine a suggellare l'indimenticabile giornata, una fra le più vibranti che l'A.N.A. possa ricordare nei suoi annali.

Agli amici carissimi della Sezione bresciana, cui arride un magnifico sviluppo nelle vallate viciniori pullulanti di « verdi », esprimiamo a nome di tutti i Consoci l'augurio più fervido di prosperità, il ringraziamento più cordiale, per le belle ore che hanno saputo darci.

PAGATE SOLLECITAMENTE LA QUOTA SOCIALE 1921. (LIRE 15).

La vita della nostra Associazione

NUOVE SEZIONI CHE SORGONO

Il colonnello Ragni, comandante il glorioso 4.o Alpini, ci ha comunicato che « per iniziativa di un Comitato promotore, composto di Ufficiali Alpini in congedo ed in servizio, si stanno gettando le basi in Ivrea per la costituzione di una Sezione dell'A. N. A. — Con essa — aggiunge l'*alpinissimo* colonnello Ragni — si provvede a colmare una lacuna esistente finora, e si avrà modo di riunire alla grande famiglia Alpina, molte brillanti energie che non ebbero modo prima d'ora di esplicare la loro attività per la conservazione delle magnifiche tradizioni del Corpo al quale apparteniamo. Essa realizza anche il desiderio di gran parte degli Alpini del Canavesano e delle zone viciniori, e con l'aiuto di codesta Presidenza si spera di poterla rendere una delle forze vive e fattive dell'Associazione Nazionale ».

Alla nascitura Sezione di Ivrea, la gande famiglia dell'A. N. A. invia fin d'ora un caldo, faterno saluto; ed al colonnello Ragni il più fervido ringraziamento.

✤ Anche da Pavia un gruppo di vecchi Alpini ci annuncia che sta lavorando per costituire una Sezione dell'A.N.A.

Sotto, ragazzi!

✤ Bergamo, culla portentosa di Alpini, ha anch'essa in incubazione la sua Sezione, che diventerà certamente fra le più *in piota* dell'A.N.A.

✤ Un emissario degli Alpini residenti a Zurigo ci ha portato la notizia che anche fra i « verdi » emigrati nella Svizzera si sta formando una prima Sezione dell'A. N. A., destinata a procreare *Gruppi* del nostro sodalizio nei vari Cantoni della Confederazione.

L'elemento di truppa Alpina, numeroso nella Svizzera, non ha dimenticato la penna: quella che « a noi serve da bandiera ». L'anima alpina sopravvive intatta anche oltre le frontiere.

✤ Perfino dall'America è venuto a farci visita il Presidente Fondatore della Associazione Italiana dei Combattenti di New-York, per portarci il saluto ed il plauso degli Alpini che — dopo aver compiuto il loro dovere per la Patria — sono ritornati laggiù, e per significarci il loro proposito di costruirvi una propaggine del nostro sodalizio.

Questi saluti e questo apprezzamento dell'opera nostra ci sono particolarmente grati. Agli Alpini d'America l'espressione del nostro fraterno affetto!

Chi dubiterà ancora, dinanzi a questo spontaneo fiorire di iniziative intese a mantenere vivo, vibrante, alto lo spirito Alpino, della forza mirabile, potente e prepotente che si sprigiona da questa nostra Associazione?

L'A. N. A. ED I COMANDI.

Dedichiamo queste poche righe a quei signori che negano che un legame fortissimo, infrangibile, sia nato con la guerra fra l'Esercito ed il Paese.

A smentire la stolta denegazione, basterebbero i rapporti diuturni, cordiali, veramente fattivi, esistenti fra questa nostra Associazione, nata per iniziativa di elementi già *borghesi*, ed i Comandi dei Reggimenti e dei Battaglioni Alpini.

La cooperazione fra l'A. N. A. ed i Comandi tutta tesa ad un unico ed alto scopo comune, non trebbe essere più armonica e più benefica di fecondi risultati. E' uno scambio ininterrotto di reciproci piccoli aiuti, un'ammirevole collaborazione scevra da ogni formalismo ingombrante, e quindi tanto più feconda.

La cortesia dei Comandi ogniqualvolta noi ci rivolgiamo ad essi, è tutta improntata a quella rapida e simpatica cordialità alpina che non si smentisce.

E' bene che i Consoci sappiano ciò, perchè anche questa è una prova mirabile e salda vitalità dello spirito alpino.

Ieri ancora, in una lettera d'ufficio, il colonnello Faracovi, comandante il 3.o Alpini elogiava le benemerenze dell'A. N. A. « che per noi Alpini riveste un carattere di protezione e di propaganda ».

✤ Ed ecco un altro episodio che caratterizza bene l'*unità* Alpina.

I Comandanti dei nove Reggimenti Alpini, convenuti a Roma per la grandiosa celebrazione della Vittoria, riunitisi a banchetto con S. E. il generale Badoglio, vollero con squisito pensiero che alla memorabile riunione l'A. N. A. fosse presente almeno in ispirito.

E, con S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito, firmarono cinque fotografie della Città Eterna, che trasmisero alla Sede della nostra associazione ed alle Sezioni di Verona, Trento, Brescia, Torino.

Il pensiero gentile è stato vivamente apprezzato da noi e dalle Sezioni, che a mezzo de L'ALPINO esprimono la loro cordiale gratitudine.

DELL'A. N. A.

Quando si fonda una Sezione o un Gruppo, o s'inaugura un gagliardetto della nostra Associazione, arriva generalmente a velocità fantastiche l'automobile dell'A. N. A.

Ossia... L'automobile non è proprio dell'A. N. A..., ma quasi. Poichè il consocio Bartesaghi, autentico proprietario della fatidica automobile, è ormai « comandato » per ognuno di questi spostamenti ufficiali. Recentemente gli si è rilasciato un regolare diploma di « *auto-sconcio dell'A. N. A.* ».

Di più non potevamo fare. Ma in compenso, il « di più » lo hanno fatto le gentili signorine Pirovano, sorelle di un nostro caro consocio, donando alla fedele macchina dell'« auto-sconcio » una verdissima fiamma di seta, sulla quale campeggia il distintivo dell'A. N. A., finemente ricamato, e destinato a garrire ai venti di tutta la Penisola.

A FIUME?... ALT!

La progettata adunata a Fiume per visitare *i bocia* del Battaglione « Morbegno » fiumano, è stata sospesa.

Questa deliberazione è stata presa dal nostro Consiglio Direttivo all'unanimità e deve essere doverosamente spiegata ai Consoci.

causa dell'*alt* improvviso, non ...rebbe dirlo, va ricercata nel... situazione creatasi in se... conclusione del Trattato ...llo.

... D. dell'A. N. A. ritiene che nella situazione attuale il gesto fra...terno di soccorrevole solidarietà e di riconoscenza dei vecchi Alpini ...rso i giovani del « Morbegno » fiumano, possa prestarsi ad erronee interpretazioni da parte del Paese e ... Consoci stessi.

Ciò che aveva ragione di essere un mese fa, costituirebbe ora un atto inopportuno, o almeno superfluo.

Siamo certi che i Consoci tutti saranno di questo parere, ed invitiamo perciò coloro che già si erano inscritti all'Adunata a Fiume a voler provvedere prontamente al ritiro delle quote versate.

I fondi raccolti per sottoscrizione — L. 2705 — serviranno in parte ... gli orfani degli Alpini morti in guerra, secondo modalità che verranno rese note, ed in parte saranno destinati agli Alpini del «Morbegno» al loro ritorno al reggimento, che ci auguriamo prossimo.

CONFORTANTI AFFERMAZIONI ALPINE.

Per ricordare Vittorio Veneto e rinnovare il suo affettuoso pensiero ai cari caduti, il *Gruppo Torno*, con la locale Società Operaia, hanno chiamato a raccolta paese ed associazioni. L'appello fu inteso; l'avv. Bruzzesi rievocò in modo esaltante i fasti della storica data e la fanfara alpina del Gruppo rallegrò i numerosi convenuti con gli inni nazionali e le canzoni alpine. I nostri amici furono festeggiati con sincero entusiasmo.

Il *Gruppo Torno* ha partecipato anche, recando il proprio gagliardetto, ed accolto con particolare cordialità, alla cerimonia d'inaugurazione del monumento-ricordo ai gloriosi caduti di guerra di Nesso, altro ridente villaggio del Lago di Como. Numeroso l'intervento delle bandiere e delle associazioni del Comasco; vivissimo l'interessamento dei molti alpini del luogo per il nostro sodalizio; insistenti ed incoraggianti i loro propositi.

Blevio-Torno-Nesso... La strada è breve, amico Ponti! All'animatore dei Gruppi di Torno e di Blevio, quel giorno gli Alpini di Nesso hanno gridato un: « arrivederci presto! »

Bravi Alpini!

Anche il *Gruppo Blevio* ha commemorato la Festa della Vittoria: ed in quella occasione ha diretto al Consiglio Direttivo della nostra Associazione un vibrato telegramma di fede, di propositi e di auguri. Al quale il nostro Presidente ha risposto ricambiando di vero cuore e compiacendosi della perfetta rispondenza dei sentimenti che ci animano.

I due *Gruppi di Torno e di Blevio* hanno anche partecipato con i loro gagliardetti allo scoprimento del monumento ai caduti di Urio.

Infine il *Gruppo Blevio*, per ben cominciare la sua vita sociale, s'è fatto promotore per la erezione di un ricordo marmoreo alla memoria dei compagni che hanno sacrificato la vita per la Patria.

Tanta attività ci riempie di orgogliosa soddisfazione!

LA CLASSIFICA DELL'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA SEZIONE DI TORINO.

La Giuria esaminatrice dell'Esposizione Fotografica, composta dei Consoci comm. Guido Rey, prof. Lidio Aymone, ten. dott. Alessandro Borda, ha terminato i suoi lavori, in base ai quali l'ordine di classifica degli espositori premiati alla mostra organizzata dalla Sezione di Torino risulta come segue:

CATEGORIA A) — 1° *Aldo Varenna* — premio de « La Gazzetta del Popolo »; 2°) magg. *Giacomo Lombardi* — premio del Municipio di Torino; 3°) cav. *Arturo Andreoletti* — coppa della Società Ginnastica di Torino; 4°) cav. *Olindo Schiavio* — cassa Vermouth Cinzano; 5°) *Giuseppe Mattai del Moro* — premio della Sez. di Torino del CAI; 6°) cap. *Edoardo Denina* — premio Ditta Janetti; 7°) cap. *Landi Mina* — premio Ditta Bachi; 8°) cav. *Luigi Malvezzi* — premio Ditta Fernchess; 9°) *Maviglia Angelo* — premio Ditta Martina; 10°) *Zucchetti Ettore* — premio Ditta Robert e Gay; 11°) *Garrone Romolo* — premio Ditta Gremo.

CATEGORIA B) — 1°) cav. *Arturo Andreoletti* — premio cav. Revelli; 2°) cav. *Olindo Schiavio* — premio Deputazione Provinciale di Torino; 3°) *Bertarini Vittorio* — premio Ditta Berry; 4°) *Denina Edoardo* — premio Ditta Musy; 5°) *Giuseppe Capè* — premio Ministero Guerra; 6°) *Decio Buffoni* — premio Ditta Patarchi; 7°) rag. *Guido Larcher* — premio sig. Talmone di Torino.

CATEGORIA C) — 1°) magg. *Giacomo Lombardi* — premio Consiglio Dirett. Sez. Torino dell'A.N.A.; 2°) cav. *Balestreri Umberto* — premio Ministero Interni; 3°) dott. *Vittorio Conterno* — premio Socio rag. Treves.

L'esito della Mostra è stato brillantissimo sotto tutti gli aspetti; una vera e continua affluenza di pubblico perdurò tutti i giorni di apertura, dimodochè si chiuse con un utile netto di circa 900 lire, che saranno devolute a favore di orfani di militari Alpini.

I premi possono essere ritirati dagli Espositori, o da loro fiduciari muniti di delega scritta, presso il segretario della Sezione di Torino dell'A. N. A., avv. Pietro Rivano - Via Mercanti 2.

LA NOSTRA SEZIONE DI VERONA.

Fervore di attività e di rinnovati entusiasmi fra i nostri amici della Sezione di Verona!

Il ritorno delle gloriose bandiere da Roma, l'11 novembre, offrì l'occasione per una bella dimostrazione alpina, che ha riempito di evviva e di canti la città. Attorno alla verde bandiera dell'A.N.A. si raccolse uno stuolo foltissimo di ufficiali in congedo ed in servizio e di soldati, per la massima parte già appartenenti al glorioso 6° Alpini.

Il labaro del reggimento veronese, decorato di ben 5 medaglie d'argento, ha provocato dimostrazioni festose tutte particolari; una moltitudine di gente ha inneggiato a lungo agli Alpini ed alla serietà mai smentita dei loro propositi.

La sera un banchetto riunì presso la sede sezionale una quantità di soci, di personalità, di simpatizzanti; notammo i generali Stringa e Zamboni, i colonnelli Cantoni e Busolli, il maggiore Esposito, decorato di medaglia d'oro, ed altri ancora. Agli intervenuti dissero vibranti parole di fede e di consentimento i precedenti, il ten. Gottardi ed il ferroviere Biasi, altro dei consiglieri della Sezione di Verona.

Verso la fine del simposio, accolto da grandi applausi, intervenne il generale Maggia, che brindò agli Alpini con forti parole; mentre il generale Zoppi, comandante la Divisione di Verona, aveva inviato una calda lettera di adesione.

***

La sera del 18 novembre seguì una Assemblea straordinaria per procedere alla nomina del Presidente della Sezione, in sostituzione dell'avv. Sancassani, il quale aveva rassegnato le dimissioni dalla carica, dichiarandosi molto spiacente di non poter più dare all'Associazione tutta l'energia necessaria, perchè assorbiti da molteplici cure della sua attività professionale.

I convenuti, preso atto con rincrescimento del proposito dell'avv. Sancassani, elessero presidente all'unanimità il colonnello cav. Carlo Marchiori, un vecchio e sempre giovane alpinissimo, salutando con spontanea acclamazione a presidente onorario il generale cav. Umberto Zamboni, padre dei battaglioni alpini veronesi.

Attendiamo presto i risultati della novella attività e della fresca energia degli amici veronesi.

E LA NOSTRA SEZIONE DI TORINO.

In seguito a cortese invito del R. Commissario, il 2 novembre la nostra Sezione di Torino con il suo solerte segretario, avv. Pietro Rivano, è intervenuta alla cerimonia d'inaugurazione della lapide che quel Municipio ha fatto apporre su Palazzo Carignano alla memoria di *Cesare Battisti*.

I consoci torinesi il 24 novembre si sono radunati a battezzare con una funzione semplice e tutta intima il *gagliardetto di latico* della Sezione di Torino, regalato da un gruppo di essi. Il convegno non ebbe alcun carattere ufficiale perchè a Torino si è recentemente costituito un Comitato di dame che si propongono di offrire il vessillo alla Sezione, la quale chiamerà tutti gli Alpini ad inaugurarlo con una solenne cerimonia.

La Sezione di Torino ha infine partecipato all'inaugurazione della Capanna che lo Ski Club Torino ha costruito al Lago Nero, dedicandola al colonnello *Mautino*, uno dei benemeriti divulgatori dello ski fra le truppe alpine.

CONSENSI GRADITI.

Legnano, 2 Nov. 1920.

Ill.o Sig. Presidente
dell'A. N. A.

Un gruppo di scarponi riuniti per trovare il modo migliore di realizzare il loro sogno di poter costituire una Sezione dell'A. N. A. a Legnano, commemorando i compagni d'arme che da eroi caddero: Capitano Trombetta e Tenente Bepi Girardi, inneggiano con fede incrollabile e centuplicata alla Vittoria grande ed alla Patria. — Inviano alla S. V., puro esponente della fede alpina e della granitica forza delle nostre « Fiamme Verdi », l'espressione della fede e del loro entusiasmo nei destini d'Italia alla quale offrirono ed offrono ogni loro energia e la loro giovinezza per il suo più grande avvenire.

F.ti: *Ten. Enrico Corsa*, 5.o Alpini; *Ten. Giuseppe Berra*, 5.o Alpini; *Ten. Annibale Acquadro*, 7.o Alpini; *Ten. Arrigo Agosti*, 8.o Alpini; *S. Ten. Gian Luigi Assi*, 5.o Alpini; *S. Ten. Pinardi*, 2.o Alpini.

SALUTE ALLA SEZIONE DI GENOVA.

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia della seduta costitutiva della Sezione di Genova dell'A. N. A., avvenuta martedì 23 novembre fra vivo entusiasmo, presenti gran numero delle « fiamme verdi » genovesi e il colonn. cav. uff. A. Pattoni ed il magg. cav. L. Zamboni in rappresentanza della sede di Milano.

Ci manca il tempo ed il modo di commentare degnamente l'avvenimento. Per il momento ci accontentiamo di scaraventare all'A. N. A. genovese, al suo presidente G. Gambaro ed ai suoi soci, il più poderoso urlo di saluto e di augurio!

UN NUOVO GRUPPO IN VALCAMONICA.

A cura e per autorevole interessamento del gen.le Pietro Ronchi, entusiasta propagandista dell'A.N.A., è sorto in questi giorni nella Valcamonica, culla di mirabili Alpini, il *quarto* Gruppo dell'A.N.A., quello di *Breno*.

Esso sorge già forte di una trentina di Soci e promette di svilupparsi felicemente.

Ai nuovi consoci del *Gruppo Breno*, gli Alpini di tutta Italia inviano un affettuosissimo saluto, augurandosi di poter presto ritrovarsi con loro!

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

MILANO - Via Silvio Pellico, 8

Assemblea Ordinaria dei Soci

A norma dell'art. 11 dello Statuto Sociale, il giorno di *domenica, 9 gennaio 1921, alle ore 14*, nel salone della Federazione delle Società Scientifiche (Milano - Via S. Paolo, 10 - piano II), è convocata l'annuale ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. *Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1920;*
2. *Conto Consuntivo 1920 e relazione dei Revisori;*
3. *Bilancio Preventivo per l'anno 1921;*
4. *Elezione delle cariche sociali in sostituzione dei seguenti:* (1)

   a) *cessanti d'ufficio per sorteggio, a norma dell'art. 9:* BENEDETTI LUIGI, segretario; prof. GARIBOLDI CAMILLO, vice segretario; dott. FAVINI VITTORIO, OMIO ANTONIO, direttori;

   b) *dimissionario* (per trasferimento di residenza all'estero): rag. MATTURI EMILIO, cassiere;

5. *Comunicazioni ed eventuali interrogazioni.*

IL PRESIDENTE
ARTURO ANDREOLETTI

IL V. SEGRETARIO
CAMILLO GARIBOLDI

Milano, li 5 Dicembre 1920.

AVVERTENZE - Il presente avviso serve di partecipazione personale ai soci. Il Conto Consuntivo 1920 sarà ostensibile presso la Presidenza dal giorno 2 gennaio 1921 in avanti, dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23.

(1) Restano in carica:
Cav. rag. Andreoletti Arturo, presidente; cav. rag. Bazzi Giulio, vice presidente; rag. Aondio Alfredo, Bisi Tomaso, Pirovano Carlo, comm. avv. Pizzagalli Felice, direttori.
Rag. Alfieri Serafino, rag. Crosio Luigi, Granelli Amilcare, revisori.
Cav. Ponti Achille, arch. Bontadini Ernesto, C. M. Turri Giuseppe, rag. Usellini Franco, cav. rag. Zampori Clemente, scrutatori.

NOTIZIE MILITARI

Il labaro per gli Alpini

Dalla Circolare N. 630 (Dispensa 57 del Giorn. Mil. Uff. 2 nov. 1920) stralciamo:

1°. Con R. D. 17 ottobre 1920 numero 1488 viene istituita nell'Esercito una speciale insegna (labaro): *a)* ...; *b)* per tutti i reggimenti Alpini.

2°. Detti labari vengono istituiti per dar modo ai corpi e reparti sprovvisti di bandiera di avere una speciale insegna destinata a raccogliere le onorificenze e ricompense attribuite ad essi.

Verranno usati con le stesse modalità stabilite per le bandiere dei regg. di fanteria, e saranno conservati alla sede dei corpi rispettivi.

3°. La forma o dimensione è unica per tutti i labari e conforme al disegno della tavola annessa.

Per gli Alpini il colore del drappo è verde, col fregio del Corpo e le guarnizioni in argento.

Sulla targa rettangolare sottostante all'aquila romana saranno incisi i fatti d'arme a cui hanno preso parte i corpi e reparti in analogia a quanto è fatto per le frecce delle bandiere.

4°. Il labaro sarà portato dal portalabaro mediante un'apposita tracolla, sorretto con la mano destra a metà circa dell'asta ed investendo il puntale di ottone nell'apposito alloggiamento metallico attaccato alla tracolla.

Divisa degli ufficiali e della truppa

Dalla Circolare N. 614 pubblicata nella Dispensa 55 del Giornale Militare *Ufficiale* (29 ottobre 1920) stralciamo la parte seguente, che interessa anche i nostri Consoci:

In attesa della diramazione del Regolamento sull'uniforme in corso di stampa, con la relativa appendice (che sostituirà l'attuale « Istruzione sulla divisa degli ufficiali ») si prescrive intanto quanto appresso:

L'uniforme per tutte le armi e corpi è di panno color grigio; può essere *ordinaria* e *grande*, sia per gli ufficiali come per la truppa; la truppa ha inoltre una uniforme *di fatica*.

A) *Divisa degli ufficiali.*

Adozione per uso regolamentare di:

1°) Un elmetto alleggerito di color grigio, identico per forma a quello di guerra, con distintivi e fregio di metallo ossidato, da portarsi in servizio armato ed in grande uniforme. I distintivi di grado sono applicabili sul lato sinistro, come pel cappello all'italiana.

I bersaglieri, gli *alpini*, l'artiglieria da montagna ed i reggimenti Nizza cavalleria, Piemonte Reale, Savoja, Genova conservano il rispettivo copricapo tradizionale;.....

2°) Tasche esterne all'attuale giubba di panno grigio (a consumazione del tipo ora in uso);

3°) Fregi e distintivi in tessuto metallico al berretto già in uso ante guerra (oro od argento secondo l'arma o corpo);....

4°) Cordelline di seta per fanteria (intreccio dei colori della brigata o colore del corpo, argento per i generali), da portarsi con la grande uniforme.....

5°) Cordelline di seta per armi a cavallo, genio e aeronautica....

6°) Scarpe, stivali e gambali, anneriti;

7°) Cinturone di cuoio naturale con bretella (bretella sulla spalla destra) per gli ufficiali delle armi a piedi, dei servizi e per i generali comandanti di grandi unità. Le armi a cavallo, l'arma aeronautica ed il corpo automobilistico, pei quali è prescritto il cappotto come soprabito regolamentare, portano invece la bandoliera di cuoio naturale. La bandoliera può essere portata anche dagli ufficiali pei quali è l'obbligo il cinturone, allorquando indossino il cappotto o l'impermeabile;

8°) Soprabito di panno grigio (mantellina o cappotto secondo l'arma o il corpo (1).

Uso facoltativo di:

1°) Giubba di panno grigio con bavero rovesciato con tasche esterne, stoffa di truppa, per marce ed esercitazioni.

2°) Impermeabile color grigio, con o senza cappuccio, tipo mantellina o tipo cappotto ad un petto, con martingala o cinghia alla vita, e spalla rinforzata;

3°) Pantalone lungo di panno grigio senza sottopiedi, da usare esclusivamente fuori servizio.

Oggetti che non fanno più parte della divisa:

a) spalline;
b) uniforme di combattimento;
c) calzature e gambali (facoltativi, anche in servizio, eccetto con la grande uniforme, fino a consumazione);
d) colbacco e kepì;
e) uniformi nere, sopprabiti di colore ed impermeabili già regolamentari (facoltativi, fino a consumazione, fuori servizio, ed in servizio non sotto le armi) (2);
f) sciabola (3);
g) bandoliera di tessuto metallico;
h) canna da passeggio.

(1) Fuori servizio è facoltativo per le armi a piedi il cappotto; per le armi a cavallo, ecc. è facoltativa la mantellina.

(2) D'ora in poi si debbono però evitare le ordinazioni di oggetti di divisa nera.

(3) Eccetto per gli ufficiali delle armi a cavallo.... La sciabola è d'obbligo transitoriamente vestendo l'uniforme nera.

Prescrizioni varie.

1°) L'*uniforme ordinaria* (tenuta grigia con calzatura annerita, elmetto, cinturone con bretella o bandoliera di cuoio) si usa nei servizi armati, in quelli disarmati e fuori servizio; nei servizi disarmati e fuori servizio all'elmetto si sostituisce il berretto;

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

2°) La *grande uniforme* (tenuta di panno grigio con calzature annerite, elmetto, cinturone o bandoliera di cuoio naturale, cordelline, decorazioni, guanti), si usa nei casi previsti dal Regolamento vigente e nelle circostanze ove pei civili è di rigore l'abito di società, sempre che si tratti di ricevimento o festa di carattere ufficiale. L'elmetto può essere sostituito, fuori servizio, dal berretto;

3°) La pistola si porta sempre in servizio e fuori servizio;

4°) 5°) 6°) omessi;

7°) Durante il periodo di tolleranza stabilito per gli oggetti di divisa nera, qualsiasi mantellina può essere portata sopra il cappotto fuori servizio, purchè i due indumenti siano dello stesso colore;

8°) E' vietato l'uso di vari tipi di soprabito invernale che furono utilizzati durante la campagna di guerra; è tuttavia tollerato l'uso di una fodera interna di panno o pelo nei cappotti regolamentari, purchè non sia visibile in modo alcuno all'esterno.

Baveri di pelo e manopole di pelo sono ammessi solamente in montagna, in località disagiata di confine e nei viaggi in automobile, nel quale ultimo caso tali indumenti sono da considerarsi come dotazione della vettura e perciò non devono essere indossati se non in automobile;

9°) Per gli ufficiali delle categorie in congedo delle armi a piedi e servizi restano in vigore le prescrizioni relative all'uso del cinturino di cuoio grigio: ad essi però è esteso l'uso facoltativo del cinturone con bretella;

10°) Finchè non sarà allestito il nuovo elmetto alleggerito si farà uso dell'elmetto di guerra;

11°) Gli oggetti di nuova adozione andranno in uso per gli ufficiali quando la truppa potrà averli in regolare distribuzione (cordelline, elmetto alleggerito, mostrine tipo unico).

B) *Divisa ed equipaggiamento della truppa*:

I seguenti oggetti entrano a far parte della divisa e dell'equipaggiamento della truppa:

Berretto di fatica di panno o di tela grigia con visiera e sottogola (modello a busta) — Calze di cotone (3 paia per individuo) — Camicia di flanella con spalla rinforzata e tasche — Cappotto di panno grigio tipo unico per le armi a cavallo e montate (l'attuale pastrano di cavalleria) con distintivi di grado al di sopra delle manopole — Cordelline di parata per fanteria, cavalleria, etc. dello stesso modello degli ufficiali, ma di lana e cotone — Elmetto tipo di guerra alleggerito, dello stesso modello degli ufficiali — Farsetto a maglia di lana e cotone, tipo leggero — Cambiere di panno grigio per truppa a piedi — Gavetta tipo unico (medio) — Giubba tipo da bersagliere ciclista per tutte le armi, corpi e servizi (leggermente modificata, per le truppe a cavallo), con distintivi in tessuto metallico per i sottufficiali, e di lana nera per i graduati di truppa — Mantellina grigia tipo unico per le armi a piedi, con distintivi di grado sul bavero — Pantalone tipo da alpino di panno grigio per tutte le armi a piedi — Pantaloncino di tela per ginnastica, per tutte le armi e corpi — Posata completa in un sol pezzo (cucchiaio, forchetta, coltello) — Sacco da marcia, in luogo dell'attuale zaino — Scarpe da riposo — Ventriera di lana.

Fra gli oggetti che *non fanno più parte della divisa* e dell'equipaggiamento della truppa, la Circolare suddetta enumera:

Berretto di tutti i tipi, eccetto il fez — colbacchi e kepì con trecciole, penne e pennacchietti — Fasce di panno grigio verdi — Gavette di tutti i tipi — Giubba g. v. di tutti i tipi ad eccezione di quella da bersagliere ciclista — Panciotti — Pastrani di tutti i tipi (eccettuati per la cavalleria) — Pezzuole da piedi — Zaino, ecc.

Prescrizioni varie.

L'*uniforme ordinaria* (tenuta di panno grigio, elmetto, gambiere di panno grigio, calzature annerite) si usa nelle istruzioni ed esercitazioni, nei servizi armati e nella libera uscita.

La *grande uniforme* (tenuta come per l'uniforme ordinaria, ma con cordelline e decorazioni) si usa nelle circostanze previste dal Regolamento vigente.

I sergenti magg. ed i sergenti sono vestiti ed equipaggiati come la truppa; i marescialli e gli aiutanti di battaglia portano con entrambe le uniformi, in servizio e fuori servizio, il cinturino di cuoio grigio con pistola sopra la giubba.

E' vietato portare i distintivi di grado sulla manopola della giubba.

C) *Fregio per il berretto e per l'elmetto.*

Il fregio per il berretto degli ufficiali e dei sottufficiali è ricamato in oro o argento a seconda dell'arma o corpo; quello della truppa in lana nera.

Il fregio dell'elmetto è di metallo ossidato per tutti e porta il numero del reggimento o la croce, o il distintivo speciale in metallo dorato o bianco, secondo l'arma o corpo.

D) *Mostrine per l'uniforme di panno grigio.*

Per tutte le armi combattenti (esclusa la cavalleria ed il personale dell'aeronautica che portano il collo intiero colorato) viene adottato un tipo unico di mostrina analoga a quella della fanteria.

Granatieri. — Mostrina di panno scarlatto con alamaro (per gli ufficiali alamaro d'argento).

Bersaglieri. — Mostrina nera (velluto per gli ufficiali, panno per la truppa) con fiamma a due punte cremisi sovrapposta.

Alpini. — Mostrine come per i bersaglieri, ma con fiamma verde a due punte.

Ecc., ecc.

NB. — Dovrà evitarsi la distribuzione di oggetti di nuovo modello prima che siano esauriti quelli ora in adozione esistenti nei magazzini.

In una delle prossime dispense del G. M. verranno pubblicati i disegni e le dimensioni dei principali oggetti di corredo di nuova adozione.

Richiami di ufficiali - Passaggio alla S.A.P.

Il Ministero della Guerra, per sopperire alla deficienza dei quadri degli ufficiali inferiori, autorizza i Corpi d'Armata a riassumere temporaneamente in servizio un certo numero di ufficiali in congedo di compl. e di M. T. delle armi combattenti per una durata minima di 3 mesi per essere impiegati in servizi strettamente militari.

Tali ufficiali, in occasione del prossimo concorso per la nomina ad ufficiale in S. A. P. avranno con un titolo di preferenza.

Le domande, in bollo da L. 1, dovranno essere dirette ai Comandi di Corpo d'Armata per il tramite del Deposito dal quale l'ufficiale dipende, e quanto più presto possibile.

DEPENDENTE DE AMICI, *gerente resp.*
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 8

TRICOFILINA
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI,, MILANO

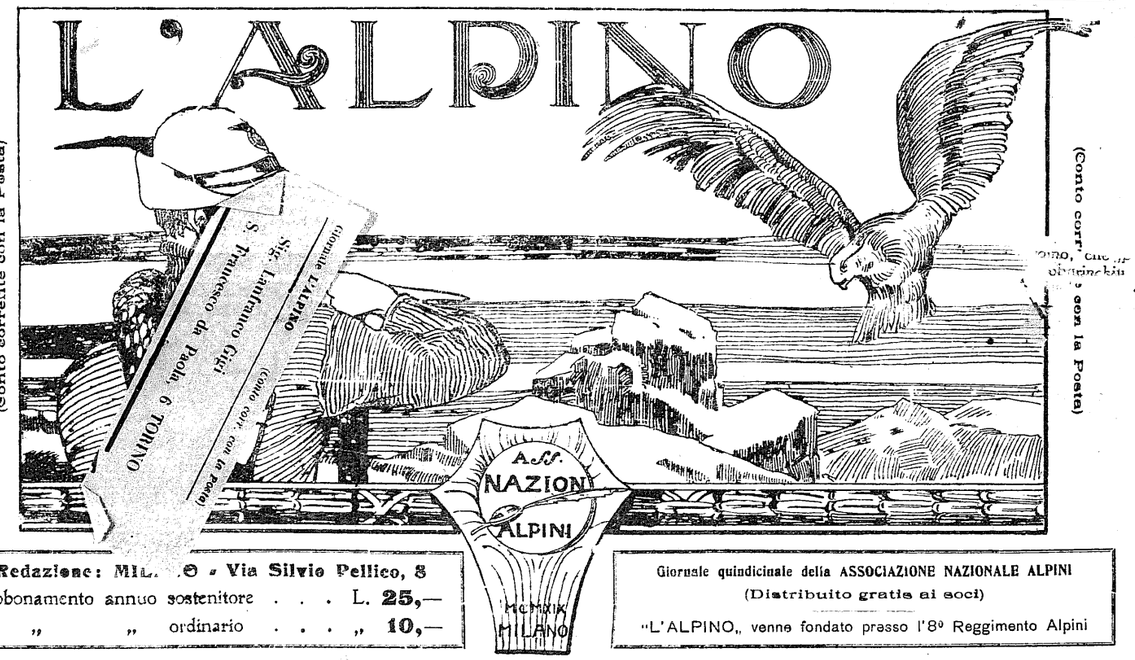
CINZANO

LIFT
CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI
Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
VOLETE LA SALUTE? BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 — Emesso L. 312.000.000 — Riserve L. 156.000.000
Direzione Centrale: MILANO 74 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Anno II - N. 24 Milano, 20 Dicembre 1920



Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,—
„ „ ordinario . . . „ 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO,, venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

BUON NATALE, SCARPONI!

Per la seconda volta dalle colonne de L'ALPINO parte il voto augurale che riassume centinaia di migliaia di voci, che da un capo all'altro del mondo si gridano commosse le tre parole fraterne.

Dalle vallate alpine alle città tumultuose, dall'Abruzzo alle lontane Americhe, i vecchi e giovani Alpini sentono in queste dolci giornate di feste rituali la forza dell'indissolubile vincolo che li lega.

E l'A.N.A., come un'eco fedele, risponde a tutti: BUON NATALE, SCARPONI! A chi vive, e a chi dorme l'eterno sonno sui monti che conobbero la nostra gloria!

Collegamento d'anime

Guido Rey, maestro di ogni virtù alpinistica a noi tutti, fedeli della montagna, ci invia queste alte parole.

Noi Alpini vediamo nel saldo collegamento d'anime che ci unisce ai migliori alpinisti d'Italia la più felice ed armoniosa integrazione di forze e di volontà per la conservazione e l'incremento di quello « spirito delle cime », dal quale dobbiamo trarre ogni più fervida nostra energia.

L'A.N.A. propugna, e non da oggi soltanto, una intima e fattiva e nuova collaborazione con quanti, uomini ed enti, vivono della montagna e per la montagna.

Antico alpinista, io non ebbi la ventura di vestire l'ambita, la bella divisa dell'Alpino, nei giorni della più ardua salita d'Italia.

Ma nel modesto compito che m'era toccato, da tutti i luoghi ove il dovere mi chiamava, ogni giorno, ogni ora, levando gli occhi con desiderio ai monti vicini sui quali vigilavano e combattevano i miei giovani e forti compagni d'alpinismo, attesi con ansia, ma con fede incrollabile, notizie delle loro nuove imprese ed esultai ad ogni vittoria di Alpini; ed ogni parola di affetto che mi giungesse da alcuno di essi recava una gioia ed un orgoglio così grandi all'animo mio che ancor oggi ne provo un senso di conforto e di gratitudine infinita.

Ho conservato religiosamente queste voci amiche, che scendevano a me un po' da tutti i luoghi della fronte alpina, dai ghiacciai dell'Ortler, dall'Adamello, dalla parete della Marmolada, dalle torri delle Tofane o dai valichi delle Pale di S. Martino, che ridestavano alla mia memoria visioni di vette ben note e care, e mi dicevano che lassù, fra le tormente ed il gelo o nel limpido sole delle cime, fra le fatiche ed i pericoli quotidiani, un valoroso pensava a me; e mi dicevano sopratutto che i miei amici erano ancòra in vita, e che gli Alpini si facevano onore.

Poichè in tutte quelle brevi lettere, in quei laconici saluti, scritti su una cartolina dagli altissimi rifugi o delle estreme trincee, era un senso di sicurezza e di fede che si infondeva in me, anche nei giorni delle più angosciose attese.

Poi venne il grande giorno della vittoria ed i saluti pieni di fervore e di gioia mi giunsero dai punti estremi del raggiunto confine delle Alpi. E mi parve di sognare!

A questi grandi momenti di crudeli ansie o di gioia inenarrabile ripenso oggi e sempre, riandando la raccolta di quelle lettere, di quelle cartoline che ho conservate preziose e che lascerò, come ammonimento ed esempio di virtù a' miei nipoti; chè più alta, più pura scuola di severo coraggio, di costanza e di fede nella patria e nell'ideale umano non può trovarsi in nessuna guerra, in nessuna pace, in nessun altro popolo.

E, nella pace, gli Alpini continueranno ad essere il nostro saldo presidio, onesto e sicuro, tenace e fedele.

Offro a Voi, cari amici, questi semplici pensieri e questa antica fede.

Se il « numero di Natale » dell'« Alpino » vorrà accoglierli, sarà un onore per questo antico alpinista che con tutto l'animo invia il suo augurio per la prosperità dell'Associazione Nazionale Alpini.

GUIDO REY

AVVISO

L'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'A. N. A. avrà luogo Domenica, 9 gennaio 1921, ore 14, nella Sala del COLLEGIO DEI RAGIONIERI in Milano, via Armorari, 8.

Giornalismo Alpino

La redazione fissa e responsabile dell'*Alpino* ha vissuto giorni ed ore di ansia indicibile. Il direttore, il redattore capo, l'articolista e il cronista avevano un diavolo per capello, dimodochè urlavano come indemoniati ad ogni piè sospinto ed avevano trasformato la sala di redazione in un inferno. Il direttore Bisi e il redattore capo Andreoletti, l'articolista Bisi e il cronista Andreoletti si guardavano in faccia disperatamente e si stringevano perdutamente la mano. La ragione di tutto questo? Una cosa da niente: mancavano articoli, corrispondenze, notizie per il numero di Natale. E' notorio che il numero di Natale rappresenta in giornalismo, il tour de force, il numero doppio, triplo, decuplo, illustrato, *monstre*, tutto cucinato con materiale di circostanza, magari scartato dell'anno prima, magari pescato ciecamente in fondo al cestino dei rifiuti, magari stupido, anzi stupido senz'altro, ma natalizio.

Tutto questo mancava all'*Alpino* e le ore che passavano non portavano nessun miglioramento alla situazione. Bogiantini, la consueta ancora di salvezza, aveva prolungato la sua lettera sui fatti del giorno fino all'inverosimile, il redattore Andreoletti e l'articolista Bisi avevano scritto come un sol uomo un lungo articolo di fondo sostenendo vibratamente la necessità di cambiare il Ministero, sostituendo alle decrepite eccellenze quindici caporali furieri Alpini *in gamba;* il cronista Andreoletti ed il redattore Bisi avevano abilmente confezionato una dozzina di notizie sull'attività delle sezioni, inventando di sana pianta nomi e fatti e dando il resoconto particolareggiato di sette feste e cerimonie mai esistite; ma lo spazio cresceva sempre e con le ultime ore venivan fuori propositi di nera disperazione.

— Se lasciassimo in bianco due pagine e mezza stampandoci dentro: « Censurato »?

— Abolita la censura; e poi il trucco è troppo vecchio.

— Se pubblicassimo una intera dispensa del *Giornale Militare* sulle nuove disposizioni per la immatricolazione e *spicciamento* delle reclute 1901?

— Non c'è niente di natalizio, e per gli Alpini non ci sono reclute.

— [illegible]allora? Non vedo altro. Por[illegible]tirando. Preferirei scalare il frontone della Galleria, in mutande e cappello duro, mostrando l'A.N.A. a tutto il mondo.

— Lo registrerebbe la « Rivista mensile ». Ma beviamoci su — concluse il cronista Andreoletti.

E il redattore Bisi tuonò per ordinare un fiasco di Chianti. Cinque minuti dopo il cameriere ritornò col vino e con una lettera: il desiderio e la speranza che quel pezzo di carta suscitarono negli autorevoli giornalisti furono tali che, come spinti da un solo pensiero, essi agguantarono la lettera e dimenticarono senz'altro il fiasco. La lettera diceva: « Gentilissimi signori dell'*Alpino!* Vicino alla fine dei miei giorni e sul punto di dettare le mie ultime volontà, non posso dimenticare coloro che eternarono le mie sembianze diffondendole a migliaia di esemplari in tutto il mondo, con perseveranza e genialità. Mi trovo nel retrobottega del sig. Squanquanna, piazza S. Stefano, 22, e desidero parlare con uno di loro.

Aff.mo e desolatissimo
PITO. »

I quattro giornalisti si guardarono in faccia piuttosto seccati:

— E' uno scherzo — disse il Bisi lisciandosi il pizzo color carotola.

— E' una buffonata indegna, per delle persone serie — aggiunse il redattore capo Andreoletti, aggrottando le ciglia.

— E' un perditempo — si limitò a dire l'articolista Bisi che di tanto in tanto era persona pratica.

Il cronista Andreoletti non disse nulla; ma avendo visto dalla finestra Bogiantini che scarponava dietro ad una servotta in Galleria, lo chiamò con un fischio acutissimo che mise in allarme tutti i funzionari del vicino Municipio e fece uscire dalla vicina Questura un *camion* carico di R. Guardie. Bogiantini si fermò come fulminato, poi in un batter d'occhio allungò alla ragazza un pizzicotto di commiato e salì in redazione.

— Si tratta del *pito* — disse laconicamente il cronista.

— Bene — rispose Bogiantini — è grosso?

— Non so, ma scrive e mi pare troppo intelligente per essere mangiabile.

— Sarà un filòmeno, è meglio andare a vederlo — propose Bogiantini.

— E' quello che dicevo anch'io — replicò l'altro.

E uscirono, mentre i tre colleghi di redazione bevevano il fiaschetto con cupa indignazione. Quando giunsero in Piazza S. Stefano, Bogiantini e il cronista si trovarono faccia a faccia col direttore e col redattore capo e l'articolista che, avendo cambiato pensiero, si erano recati sul posto per un'altra via. Al N. 22, il signor Squanquanna Evaristo detto *Basletta* vendeva pesce e pollame in quantità e fu gentile con i sopraggiunti, per quanto glielo permettevano le circostanze e gli oscuri natali.

— Il *pito* è lì nel *retro* e mi pare che sia malinconico.

— Quando lo ammazzerà? — chiese il cronista che prendeva già appunti.

— Domani al più tardi perchè è piuttosto vecchio.

Intanto nel retrobottega il *Pito* — o pollino — faceva con socratica serenità gli onori di casa.

— Signori miei — cominciò con voce sicura — debbo confessarmi. So che la mia morte è vicina e non la temo: ho fede nel futuro e la mia anima lascerà le spoglie mortali sventrate e messe a cuocere senza temere nel poi. Ma è il passato che mi spaventa: io sono un gran colpevole — concluse a voce bassa.

Dopo un breve silenzio continuò: « Ho ingannato il mondo intero. Quando loro hanno messo nella tessera sociale, nella testata del giornale, nei trofei del cappello, negli emblemi, un uccello, hanno creduto di mettere un'aquila, la regina delle Alpi. Ahimè, era un trucco ignobile. Quell'uccello, ero io. Ero io che volavo sulle cartoline di propaganda, sulla carta da lettere, ero io che davo le penne per il cappello, la penna per il distintivo sociale, tutte le penne alpine. Ma la colpa non è mia. Fui trascinato a delinquere. Quando fondarono il corpo degli alpini e pensarono al trofeo, i padreterni del Ministero, che non sono delle aquile ma dei volatili da cortile come me, credettero di aver trovato l'idea geniale, catturando l'aquila reale libera e selvaggia per farsene un distintivo. Ma l'aquila li piantò in asso e se ne andò strepitando e strappando col rostro tutte le scartoffie del ministero. Fu allora che mi feci innanzi io ad ali spiegate: i burocratici non si accorsero del cambio e mi presero sul serio. Mi copiarono e mi diffusero per tutti gli uffici, poi ai comandi, ai reggimenti. Perfino lo Stato Maggiore mi volle e mi ricamò in oro sul berretto; ma io stesso compresi che ero troppo in alto per quella gente e mi vendicai lasciando spesso cadere il frutto dei miei intestini nei cervelli che mi stavano sotto. Con gli alpini, buona gente, mi trovai molto meglio: erano giovanotti allegri e li vedevo così sani, robusti, vivaci che ne andavo orgoglioso e facevo la ruota tutto soddisfatto. Durante la guerra mi moltiplicai, vissi di stento a tutte le temperature, perdetti molte penne in battaglia. Fremevo di non essere un'aquila e avrei voluto volare ovunque battendo le ali e beccando gli occhi ai *cecchini*. Nel novembre '17, cercai la morte, con la morte nel cuore. Nell'ottobre '18 ebbi un volo da vera aquila. Poi mi hanno deriso e spennato. Pensavo di lasciare l'esercito rivelando l'inganno di tanti anni, quando l'Associazione mi volle e mi stampò dappertutto. Tacqui orgoglioso, ma un brutto giorno fui scoperto, sbugiardato, messo al bando. Dovetti ritirarmi, e di caduta in caduta sono finito qui. Domani sarà l'ultimo giorno della mia vita...

E tacque. Bogiantini disse: « Povero cane, anche lui smobilitato! » Gli altri non fiatarono. Solo il cronista osservò « Muore pentito, ma è conciato per le feste ».

— Che feste? che feste? — esclamò il redattore capo Andreoletti. — Io non vedo che le feste di Natale.

— A proposito — interloquì il direttore Bisi — e l'*Alpino* natalizio? Che si fa?

— Mettiamoci la morte del Pito — suggerì l'articolista, uomo quasi pratico. — Anche morendo ci farà un servizio.

E così è stato. Ma anche dopo morto ci ha mistificati con questo necrologio.

A. C.

E il soprassoldo Alpino?

E' bello, è giusto, è lodevole che l'A. N. A. e questo giornale che ne è l'organo, si occupino di mantenere viva e pura quella che è l'essenza spirituale del Corpo degli Alpini.

Ma la vita non è tutta poesia. La prosa brutale e urtante si impone spesso. E come! e quanto! Non è dunque male che, come già altre volte fece con ottimi risultati, questo nostro giornale si occupi anche di una più prosaica ma non meno interessante questione che riguarda da vicino gli Alpini; la questione *palancaia* fin che si vuole, ma pur sempre rispettabile, del soprassoldo Alpino.

I termini della questione sono presto esposti. Nell'anteguerra gli ufficiali del Corpo degli Alpini hanno sempre fruito di uno speciale soprassoldo mensile di L. 33,333. Poco, ma sempre sufficiente (dato il felice buon mercato di allora) a sollevare le sorti finanziarie del portafogli Alpino, verde per definizione. Sufficiente soprattutto a stabilire che ad Ufficiali, destinati a condurre una vita assai più disagiata di quella dei colleghi di altre specialità e di altri Corpi, fosse giustamente corrisposto un maggiore emolumento. Sufficiente insomma a creare praticamente un distacco tra l'Ufficiale che dorme undici mesi all'anno in un buon letto e si spassa in città, e quello che ne dorme almeno quattro per terra o sul lettino da campo, e gioisce delle attrattive di un distaccamento sopra i duemila metri.

Nel 1916 il soprassoldo Alpino venne abolito. Nessuno di noi protestò. La guerra aveva parificato i disagi della vita; era giusto che essa parificasse anche gli stipendi.

Ma l'armistizio sopravvenne. L'armistizio è stato firmato da ben due anni, e in questo frattempo quasi tutte le specialità e le armi hanno man mano ripreso il tenore di vita del periodo di Pace.

I reparti sono rientrati in sede, la vita di caserma ha ripreso il suo ritmo per tutti. Per tutti? No. Non per gli Alpini. I Battaglioni Alpini superstiti seguono ancora un ritmo di vita che se non è più di guerra, è ben lungi per disagi e per precarietà, dall'essere quello di pace.

I Battaglioni sono ancora in grande maggioranza sulla linea d'armistizio. Pochissimi sono rientrati in sede. E queste sedi sono quasi sempre disagiate.

Una enorme differenza esiste dunque, come sempre, fra lo sforzo che si richiede da gli Alpini, tra le condizioni di vita che vengono fatte ad essi, e quelle delle altre truppe.

In tali condizioni ci sembra equo, doveroso e urgente un ritorno all'antico con la restaurazione del *soprassoldo Alpino*, che servirebbe almeno ad una risuolatura delle scarpe da montagna onoratamente consunte.

Gli Alpini non si lagnano di dover condurre una vita disagiata e di dover sgobbare. Sono Alpini appunto per questo, e lo sanno. Ma essi chiedono giustamente che questa speciale prerogativa di sacrificio venga loro ufficialmente riconosciuta in modo tangibile come si è sempre fatto.

Tanto più quando si pensi che una indennità d'arma viene concessa agli Ufficiali dei RR. Carabinieri, delle armi a cavallo, e della RR. Guardia.

L'A.N.A. si riserva quindi di svolgere da oggi un'opera attiva, paziente e insistente affinchè anche questo postulato venga preso in considerazione dalle superiori Autorità. E' questo un obbligo morale che incombe alla nostra Associazione, è un dovere verso i nostri compagni in servizio, i quali hanno il diritto di vedere riconosciuti e sostenuti da noi i loro diritti.

Da noi, che sappiamo che cosa significhi la vita dell'Ufficiale e del soldato Alpino, quando la si vive con devozione e con sacrificio nella sua austera interezza.

Il Direttore di turno.

I "Cappelloni"

Sono arrivati ai Magazzini di Mobilitazione, ai distaccamenti, i « cappelloni » Alpini del *novecentouno*.

Ancora un'infornata di materiale grezzo che in pochi mesi dovrà essere trasformato in tanti Alpini autentici, destinati riempire le file dei nostri bei Battaglioni.

Noi vogliamo dire una parola di benvenuto alla schiera fitta degli Alpini in erba che, cominciando in questi giorni il duro tirocinio del *nodui...*, si appresta a guadagnarsi onoratamente il diritto di portare la penna.

Noi diamo ai « bocia » il più affettuoso benvenuto nella nostra grande famiglia.

E diciamo loro: « In gamba, « bocia »! Non si diventa Alpini senza fatica! La penna nera e le fiamme verdi bisogna guadagnarsele con tanto sudore e con tante sgobbate. Se lo zaino pesa è perchè gli Alpini devono avere un paio di spalle ben forti per portarlo. Se « le montagne vanno in su » è per dare agli Alpini la fierezza di salirle vittoriosamente. Se fa freddo è perchè il cuore dell'Alpino sa riscaldare il più crudo gelo.

Man mano che il vostro corpo si fortificherà, tutte le difficoltà, tutte le asprezze della vita degli Alpini vi sembreranno sempre più facili e sopportabili. E un giorno vi ritroverete *veri Alpini* quasi senza saperlo.

E quando sarete stanchi, quando soffrirete, quando più vi peserà la rude vita del soldato della montagna, pensate a quello che hanno sofferto per mesi e per anni i vostri *anziani*, i vecchi Alpini della grande guerra!

Sappiate, come essi, diventare degni Alpini.

Questo è il vostro dovere, « bocia! ».

IL RACCONTO DI NATALE

Il giuocattolo nella tormenta

Tullio Giordana, uno fra i più autorevoli giornalisti italiani, il fondatore e direttore de « L'Epoca » di Roma non dimentica di essere stato, in guerra, il Capitano Giordana dell'8º Alpini. E non dimentica, neanche ora, i vecchi compagni d'arme. Egli ci manda per il numero di Natale de « L'Alpino » questa squisita novella che tutti leggeranno con commozione.

Anche Tullio Giordana lavora dunque a ricostituire la grande « famiglia verde », e noi gli diciamo: « Benvenuto, barba! ».

— C'è la tormenta quassù. Riusciamo appena a muoverci dai ricoveri alle trincee — aveva telefonato giù a Stauli Roner il capitano alpino che comandava a Cima Pal Piccolo.

— Bene! — gli aveva risposto il colonnello che certo parlava da una casetta in muratura ben riscaldata e non vedeva la neve e il vento infuriare, perchè i vetri erano appannati all'esterno dal gelo. — Bene! Mandi fuori una pattuglia subito.

— La vigilia di Natale? — chiese timidamente il capitano.

— Appunto per questo. Gli Austriaci non crederanno mai che noi si esca in pattuglie nella tormenta alla vigilia di Natale. Faccia studiare il rovescio della sua destra. Nessuno ci vedrà.

La pattuglia era uscita alle dieci. A mezzogiorno non era ancora rientrata. Il capitano, che s'era messo al posto delle vedette più avanzate, arrivava appena con lo sguardo ai reticolati, e se si sporgeva durante le raffiche sentiva il fiato mancargli: il vento instancabile, violento in modo straordinario, faceva turbinare visibilmente un'aria bianca gelida come gli spruzzi delle fontane. La sua angoscia era diventata così grande che ad un certo momento egli decise di passare a sua volta la linea per cercare di raggiungere la pattuglia che non doveva essere andata lontano. A due passi non si riconosceva un profilo di roccia o di neve; eppure non si poteva tenere gli occhi aperti che per un attimo, come di contro a una luce troppo forte, e i ghiacciuoli battevano sul volto e contro le palpebre come punte di aghi. Non c'era traccia di passi. L'ufficiale vacillava, entrava nella neve molle fino al collo credendo di posare il piede sulla roccia; precipitava da una parte o dall'altra come un ebro. Andava avanti per istinto, a rischio di trovarsi all'improvviso in faccia una vedetta nemica, aprendo tratto tratto un momento gli occhi, come un naufrago.

Poco lungi, il capitano trovò un alpino fra la neve. Era uno di quelli mandati in pattuglia, Tomat, un vecchio bravo soldato di Forni Avoltri, forse il più vecchio della 212. Pareva morto; certo sarebbe morto tra poco: il capitano lo scosse bruscamente parlandogli come ad un fratello, come si parla agli uomini prima di un attacco o ai feriti sotto la mitraglia. — « Vieni con me. Se resti qui muori assiderato. Se vieni con me forse ti salvi... ».

Aiutato dal suo superiore, il soldato si alzò in piedi con grande sforzo e mosse faticosamente i primi passi; ma non c'era da andar molto lontano. Il vento portava un odore acre di fumo, e a tratti la neve sembrava fumare.

— Siamo sopra un piccolo posto austriaco. Puoi tenere il fucile? — chiese il capitano a Tomat.

Il soldato aveva le mani talmente intorpidite che non riusciva a togliersi il fucile dalla spalla: pareva che la bretella gli fosse gelata addosso con la neve di cui era bianco il suo cappotto. Il capitano tagliò obliquamente la cornice di neve — una massa bianca perpendicolare all'abisso — arrivò all'ingresso del ricovero e spiò da una connessura. Non c'erano che alpini intorno ad un fuoco: la sua pattuglia!

— Che cosa fate qui?

— Ci scaldavamo, signor capitano.

— Ma se vi venivano addosso gli Austriaci?

— Con questo tempo? — fece il caporale — Non cambiano le vedette che ogni sei ore.

— E qui non c'era nessuno?

— C'erano tre uomini, signor capitano, disse un altro alpino indicando dietro agli sterpi un ammasso di cenci. Li abbiamo presi...

— Via in fretta, ragazzi! Torniamo su.

Fuori Tomat s'era seduto da capo sulla neve e il vento ne aveva accumulata tanta intorno a lui in due minuti che quasi il suo corpo spariva.

— Via, Tomat!

La reazione del moto gli fece bene. Il capitano era rimasto con lui alla coda della piccola colonna. Quando la raffica si faceva più violenta, i due le voltavano le spalle ed appoggiati all'alpenstock aspettavano di poter respirare. Era una tormenta bizzarra, nel sole, che di momento in momento si quetava e s'illuminava di sole, e il paesaggio allora si vedeva chiaro, tutto eguale, ad anfiteatro, con qualche sporgenza di roccia tra cui vegetavano male abeti nani compressi dalla neve sulle creste come certi pini giapponesi. Poi il vento portava nuvole di neve e tutto si oscurava da capo. La pattuglia era già lontana; forse era rientrata già, e i due non s'erano mai sentiti così desolatamente soli, così tagliati da ogni evidenza di vita, senza speranza di soccorso se le forze mancavano loro d'improvviso; soli, disperatamente soli, abbandonati alle loro piccole forze che vacillavano.

D'un tratto il Koderhöhe, che nei momenti di chiarità doveva aver veduto quei due camminare, aprì il fuoco con un pezzo da montagna. Essi erano perfettamente allo scoperto sulla neve, ma così impolverati di neve che dovevano offrire un cattivo bersaglio. Si sedettero, aspettarono. Tutto intorno a loro aveva l'aspetto di un paesaggio lunare, e gli shrapnels vi scoppiavano dentro con scoppi sordi come se fossero bocce di vetro. C'era dunque ancora qualcuno? Il mondo non era finito? C'era ancora qualcuno che odiava? Era possibile odiare lassù, in quel monotono deserto abbagliante ed urlante?...

* * *

Che notte di Natale! Si temeva che gli Austriaci tentassero di riprendersi i loro tre uomini; parecchie volte le vedette, non abituate al biancore che persiste anche durante la tormenta, credettero di vedere delle ombre sul pendio, e, prendendo posizione, i soldati scoprirono che le trincee non c'erano più, colmate dalla neve. Il vento cresceva sempre: malamente riparati fra le rocce, gli Alpini tornavano nei ricoveri con i cappotti gelati, e qualche minuto dopo gocciavano come se rientrassero da un temporale. La notte passò così, in continui allarmi, in preoccupazioni continue per togliersi la neve di dosso e stare un po' asciutti nella tana umida che ciascuno s'era scavato fra i sassi. Il vento era il padrone; fischiava ed ululava insistente, con improvvisi furori e con scrosci come di bufera sul mare. Forse nevicava, forse non nevicava più, ma pareva che il vento raccogliesse tutta la neve di Pal Piccolo per scaraventarla sul rovescio di quella nostra posizione, livellando le asperità della cima, sigillando gli uomini nei loro ripari, penetrando dapertutto. Il capitano era uscito due o tre volte per ispezionare le vedette, e il nevischio gli era penetrato fin sotto il cappotto, nelle tasche, nel collo, aveva aderito al panno come un vetro sottile, gli aveva ghiacciato la barba sul volto. Era impossibile respirare quando si affrontava il vento, e se, per parlare alle vedette che emergevano dalla neve come tronchi d'albero, il capitano si sforzava di aprir bocca, le raffiche disperdevano il suono delle sue parole. Ma le vedette capivano ciò che egli voleva dire, e scrollavano il capo, con una rassegnazione già disperata, con il breve sorriso amaro — quasi una smorfia — dei soldati sotto un bombardamento da cui non sperano più di uscir vivi.

Una volta, egli aveva trovato una sentinella rovesciata giù nella trincea sul materasso gelido che la neve vi aveva accumulato, e con un tenente l'aveva portata nel suo ricovero, frizionandola energicamente e riuscendo a richiamarla in vita. Sentiva che qualche altro lì intorno doveva agonizzare, ma non poteva far nulla, non vedeva nemmeno nulla; non sapeva dove fossero i soldati, non riusciva a farsi dire dalle vedette da quale angolo sbucassero gli uomini che davano il cambio. Il vento, accumulando la neve in tutti gli incavi, aveva spazzato le asperità, fatto sparire i sentieri, riempito le trincee, e sibilava sulla cresta con una furia di distruzione assordante. Pareva qualche volta di naufragare in un gran mare in tempesta fra schiume bianche sferzanti; e l'uomo di più grande vigore si sentiva impotente, come negli incubi quando ci si accorge che le membra non ubbidiscono alla nostra volontà.

Il telefono non funzionava più; nessuno aveva più trovato nemmeno il telefonista. « C'è la neve, sopra... » — tornò a dire con un gesto espressivo della mano che indicava il suolo eguagliato, un uomo mandato a vedere. — « C'è la neve, sopra... » tornavano a dire gli alpini usciti ad ispezionare le vedette.

Verso le due il capitano decise di togliere anche le vedette: « Se il nemico c'è ancora, è sotto la neve, come noi. Come noi è fatto d'uomini, e nessun uomo potrebbe muoversi stanotte quassù senza morire... ».

Intanto il suo piccolo ricovero si riempiva d'assiderati. I compagni li portavano lì, li abbandonavano sulla soglia, davano una voce e sparivano. I moribondi frizionati con la neve rinvenivano, si tenevano in piedi uno contro l'altro. Si viveva, ma non si riusciva a dormire così in piedi nella pozzanghera molle che scolava dai sassi, a stomaco vuoto perchè il secondo rancio non era arrivato, e sotto il rombo persistente della tempesta.

Ultimo portarono Tomat, inerte, gonfio, freddo, piegato in due come già irrigidito dalla morte. Sciogliendogli gli abiti per frizionarlo, il capitano vide che stringeva nella destra tumefatta un giuocattolo, una specie di burattino che doveva battere i piatti a braccia larghe. Ma le dita gonfie così premevano, che le braccia del fantoccio s'erano rinchiuse l'una contro l'altra.

— Era fra i doni di Natale, disse un compagno. Tomat lo ha voluto per portarlo al suo bambino. E' vedovo, e — se non fosse lui — nessuno penserebbe al suo bimbo di quattro anni...

Il massaggio più energico non fece riaprire gli occhi al vecchio Tomat. Nè la destra gli si allentò. Il capitano si persuase subito che era impossibile curare un uomo così sul pavimento molliccio di fango, al buio, nell'andito dove dodici uomini gocciolanti si pigiavano l'uno contro l'altro. Tomat fu disteso per terra in faccia alla tenda che proteggeva l'entrata del ricovero, coperto bene, dimenticato. Il vento, insinuandosi sotto al telo portava neve nel ricovero senza tregua e l'accumulava sull'alpino che pareva già morto, come una coltre bianca sopra un cadavere.

Ma Tomat non era morto ancora. Credeva anzi di star meglio. Ora non sentiva più le gambe, e da tempo non poteva muovere le braccia. Il suo corpo era in un bagno caldo e gli pareva che si disfacesse come una polvere in un'acqua, diventasse leggero leggero. Si assopiva. Quando si destava di soprassalto aveva il senso di essere murato vivo in una tomba, in fondo ad un mare che ruggiva di sopra, e non sperava più di uscir vivo. Ma poichè gli sembrava di soffrire sempre meno, man mano che le sue palpebre chiuse percepivano una luce più viva immaginava che il giorno spuntasse e si aspettava che qualcuno lo prendesse su, dal suo angolo, lo portasse fuori in una barella, lo mettesse finalmente a Paluzza in un buon letto.

Non sentiva il fantoccio nelle dita, ma sapeva di tenerlo stretto ed era felice d'essere andato a prenderlo; altrimenti i compagni lo avrebbero portato all'ospedale e il giuocattolo sarebbe rimasto sepolto sotto la neve. Se gli alpini lo avessero guardato, avrebbero veduto che Tomat sorrideva. E la luce gli cresceva negli occhi sigillati, diventava calda d'oro come la luce del sole.

Non poteva assolutamente più muoversi; ma non sapeva bene se dormiva o se era desto. A un certo punto la luce d'oro si fece più viva non soltanto nei suoi occhi che pure non si erano aperti più, ma nel suo spirito. Sembrò cingerlo da tutte le parti, sollevarlo delicatamente, lasciarlo andar giù con dolcezza.

* * *

Non nevicava più. Anche il vento sembrava essersi quetato un po' e mugolava più sotto nella gola di Plöken. Il telo giallo che chiudeva il ricovero era tutto chiaro di sole.

— Natale! disse allegramente il capitano ai suoi uomini uscendo all'aperto. Natale: la vita ricomincia!

TULLIO GIORDANA

PROBLEMI SCARPONI

I soldati dell'Alto Adige

E' questo un argomento di estrema importanza del quale il nostro giornale, dietro vive istanze del Consiglio Direttivo dell'A.N.A. e di alte personalità Alpine, intendeva da tempo occuparsi. Un articolo di Orazio Pedrazzi apparso nella *Gazzetta del Popolo* (18 novembre) ci induce a rompere ogni indugio, esprimendo, sia pure sinteticamente, le nostre idee, cioè le idee della grande maggioranza degli Alpini, in merito alla gravissima questione dell'incorporamento dei contingenti di truppa dei nuovi territori atesini e dell'alta Venezia Giulia.

« Tra poche settimane, forse tra pochi giorni, il Consiglio dell'Esercito — scrive il Pedrazzi — dovrà prepararsi a discutere il modo col quale i tedeschi dell'Alto Adige dovranno prestare il servizio militare ».

Non c'è dunque tempo da perdere. L'opinione degli Alpini, i più direttamente interessati nella soluzione del problema, non può tardare ad essere espressa.

Ma prima di far ciò sarà opportuno esaminare le soluzioni proposte da altri. Anzitutto quella del Pedrazzi stesso, il quale scarta in modo assoluto il reclutamento regionale (tipo Alpino) che darebbe luogo alla formazione di Battaglioni esclusivamente atesini, aventi sede nella zona d'origine, e propone invece di adottare la soluzione Finlandese, formando piccoli nuclei (ad es. plotoni) di truppa tedesca da disseminare senza distinzione di Corpo o d'Arma in reparti dislocati nelle più moderne e progredite sedi di tutta la Penisola. A sostegno della propria tesi il Pedrazzi porta i seguenti argomenti:

1) la necessità di amalgamare per mezzo del servizio militare le nuove popolazioni tedesche e il popolo italiano;

2) la necessità di dare ai giovani atesini la sensazione e la conoscenza della potenza economica, commerciale, industriale e della civiltà italiana, facendo loro compiere il servizio nelle nostre più operose e belle contrade.

Altra tesi, che si assicura caldeggiata da un'alta personalità, e che a quanto pare verrà prospettata nella prossima riunione del Consiglio dell'Esercito, propugna la formazione di Battaglioni Alpini esclusivamente tedeschi, i quali dovrebbero essere inviati a presidiare altre valli che non siano le loro.

Contro questa tesi il Pedrazzi si ribella, scrivendo:

« Il servizio militare prestato in tali condizioni non sarebbe un'amalgama, ma un inacidimento forzato dell'animo dei soldati, sarebbe un renderli ancor più stranieri di quello che oggi non siano.

« Un tedesco di Val d'Adige o di Pusteria, che passi un anno di vita militare in un battaglione di tedeschi a Demonte, a Pontebba o a Fenestrelle che cosa volete possa imparare dell'Italia e dell'italiano? Non imparerà che la nostalgia dei suoi monti ».

Giustissimo. Sottoscriviamo a due mani.

Ed ora ecco il nostro pensiero in merito alla vessata questione.

***

Alla tesi del Pedrazzi noi opponiamo anzitutto l'assoluta necessità di non disperdere in altre Armi e Corpi un elemento di truppa eminentemente Alpino quale è quello che l'Alto Adige potrà darci. Forse il Pedrazzi ignora di quale urgente importanza sia il problema della ricostituzione delle truppe Alpine decimate dalla guerra, ricostituzione specialmente fisica e tecnica. Sarebbe un imperdonabile errore il depauperare l'organico degli Alpini di elementi di primo ordine, quali sono gli Atesini.

Di fronte a questa imperiosa necessità cadono tutte le altre, in prima linea quella di far conoscere ai forti e semplici montanari atesini la vita e la cosidetta civiltà delle nostre grandi città.

Il Pedrazzi trascura un importantissimo elemento morale, e non conosce evidentemente la psicologia Alpina, sempre uguale, sia nel cranio di un montanaro atesino, come in quello dei montanari piemontesi, o lombardi, o veneti. Egli ignora cioè che, dinanzi all'allettamento di servire nelle truppe Alpine, tutto il resto perde ogni valore per i montanari. Sa il Pedrazzi che nelle nostre montagne come pure nelle vallate tedesche, il fatto di non essere fatto idoneo per le truppe Alpine costituiva per i giovani la più cocente mortificazione, ed era per le ragazze il più pungente argomento di canzonatura?

Il fatto di poter servire negli Alpini smusserà, ne siamo ben sicuri, molte velleità pseudo-nazionalistiche dei giovani Atesini. Servire l'Italia sarà, sul principio, una dura necessità, mitigata però dal fatto di portare una divisa che essi stimano profondamente e di cui sanno troppo bene il valore.

Mitigata sopratutto dal fatto di poter prestare servizio nella terra stessa che li ha veduti nascere e li ha cresciuti. Poichè il voler sradicare l'Atesino per trapiantarlo in una metropoli è voler fare cosa contro natura.

Non dimentichiamo che nell'anteguerra i mesi passati dai nostri Battaglioni a Milano, o a Torino, costituivano per i nostri Alpini una nota profonda. Presso la sede del Reggimento essi erano in gran parte dei malati di nostalgia, dei pesci fuor d'acqua. Bisognava riportarli nelle loro vallate per ritrovarli veramente Alpini, nel loro elemento.

Sparpagliando i giovani atesini da Palermo a Torino, da Genova a Roma, noi creeremo dei nostalgici o dei viziosi, in ogni caso dei malcontenti.

Obbligando gente che ha sempre coltivato la fierezza di essere un giorno Kaiserjäger o Alpenjäger, a calcarsi in testa il pentolino dell'« Infanterist », noi inferiremo il più crudele oltraggio a quello specialissimo amor proprio comune a tutti i montanari.

E neppure possiamo condividere la seconda tesi che mirerebbe a costituire Battaglioni Alpini esclusivamente tedeschi.

Noi nutriamo la medesima preoccupazione del Pedrazzi, quella della necessità di amalgamare per mezzo del servizio militare gli Alpini col rimanente della popolazione italiana.

Creare Battaglioni Alpini tedeschi o sloveni sarebbe incrinare profondamente la compatta coesione di tutto il corpo degli Alpini. Sarebbe un creare rivalità, ostilità, diffidenze fra Battaglione e Battaglione. E questo assolutamente si deve impedire.

Concludiamo. La tesi che noi portiamo e sosterremo, validamente confortati dall'approvazione della grande maggioranza degli Alpini, è la seguente:

1) Reclutamento regionale degli elementi atesini e sloveni con creazione di magazzini di mobilitazione nelle rispettive vallate;

2) Incorporamento di detti elementi in Battaglioni di altre regioni ma con sede nell'Alto Adige o Alto Isonzo nei quali (secondo quanto si praticava per gli Alpini prima della guerra) essi siano rappresentati con una percentuale fissa.

Diamo esempi puramente teorici.

Battaglione « Edolo ». Sede *Bressanone*.

Composizione: 1/4 Bergamaschi; 1/4 Valcamuni; 1/4 Gardesani e Abruzzesi; 1/4 Atesini.

Battaglione « Vicenza ». Sede *Aidussina*.

Composizione: 1/2 Vicentini; 1/4 Abruzzesi e Parmigiani; 1/4 Sloveni.

Si raggiungerebbero così gli scopi prefissi:

a) usufruire di un ottimo elemento Alpino che rinsanguerebbe il nostro Corpo;

b) rispettare il legittimo attaccamento alla terra natia dei nuovi soldati;

c) amalgamarli con soldati di altre popolazioni.

Norma assoluta, imperiosa, dovrebbe essere quella di porre al comando di questi reparti misti « i migliori e i più energici Ufficiali Alpini ». Dall'intelligente azione di comando che essi sapranno esercitare su questi nuovi soldati, dipenderà la riuscita dell'esperimento e l'avvenire, forse, delle nuove regioni.

Questo il pensiero degli Alpini italiani.

PAGA!

Incredibile. Ma pur vero. Vi sono dei soci dell'A.N.A. (molti no, ma parecchi) che non hanno pagato le 15 lire della quota d'associazione per il 1920. Ci sono dunque degli Alpini che vengono a piantare chiodi all'A.N.A., cioè in famiglia.

Questo non è permesso. Non è lecito che degli Alpini cerchino di « fare fessi » degli altri Alpini.

Lo diciamo una volta per sempre. Parecchi di questi consoci divennero tali quand'erano sotto le armi e dimenticarono, andandosene a casa, di comunicarci il mutamento di indirizzo.

Si sveglino e paghino!

Altri sono reperibili, e li reperiremo con vigore Alpino.

In ogni modo tutti costoro sono avvertiti che se non provvedono al pagamento della quota 1920 entro la fine d'anno, noi stamperemo il loro nome in pieno giornale, ad edificazione dei compagni d'arme.

Siamo Alpini o latte da petrolio?

La festa del 5° Alpini

L'11 novembre, in occasione del genetliaco di S. M., il Comando del 5.o Alpini invitò tutti gli Alpini del Reggimento residenti a Milano, e quelli della nostra Associazione, unitamente alle loro famiglie, ad un'intima festa intesa a celebrare la medaglia d'argento concessa al glorioso labaro reggimentale.

Inutile dire che « i veci » del 5.o accorsero in massa all'invito del Colonnello Musso e dei suoi Ufficiali, e che in caserma risuonarono le vecchie canzoni alpine urlate a pieni polmoni.

Un sontuoso rinfresco offerto nelle sale del Comando, trattenne lungamente gli invitati, accolti con fraterna cordialità dai colleghi in servizio.

La sera ebbe luogo un pranzo offerto a tutti i soldati. Le smisurate tavole, intorno alle quali si riunirono i bravi Alpinazzi, traballarono a lungo sotto l'entusiasmo erompente che rivelò ancora una volta come i nostri bravi soldati siano sempre gli impareggiabili *scarponi* di un tempo. Reduci in parte dalle Feste di Roma, essi diedero finalmente la stura quella sera a tutto l'entusiasmo che si sentivano in corpo; la loro anima alpina potè rivelarsi in pieno, intatta, viva, sempre uguale.

Gli Ufficiali del Reggimento si raccolsero poi nelle sale della mensa ad un intimo convito, al quale presenziarono anche alcuni Ufficiali superiori già appartenenti al 5.o, il nostro presidente Andreoletti ed il nostro direttore Bisi, gentilmente invitati in rappresentanza dell'A. N. A.

Parlarono fra vivo entusiasmo il Colonnello cav. Musso, il generale Raffa e *Bogiantini*.

Sottoscrizione permanente
Pro "L'ALPINO,,

Somma prec. (N. 12)	L.	2607.55
Sergente Agnoli Livio	»	10.—
Ten. Balbo Italo	»	10.—
Ten. Tettamanti Gabriele	»	5.—
Ten. Felegara Michele	»	5.—
Cap. Barone Pietro	»	10.—
Magg. Menotti Mosè	»	20.—
Piga Luigi	»	10.—
Ten. Mazzanti Gustavo	»	4.—
Ten. Vignati Giuseppe	»	10.—
Ten. De Battista Antonio	»	5.—
Ten. Ciceri Alfredo	»	15.—
Ten. Masper Giuseppe	»	5.—
Ten. Perecini Giano	»	10.—
Piacentini Guido	»	15.—
Comando 8° Al	»	50.—
Marelli Luigi	»	9.—
Cap. Cecchin Gustavo	»	50.—
Ten. Lentesi Cesare	»	20.—
Cap. Bello Gianni	»	10.—
Ten. Gobbi Mario	»	10.—
Avanzo bicchierata	»	21.—
Colonn. Volpi	»	1.—
Ten. Marazzi Pietro	»	5.—
Zanetti Alberto	»	2.—
Cap. Battanta Ottavio	»	32.—
Meazza Umberto	»	10.—
Tombari Ottorino	»	10.—
N. N.	»	5.—
Ten. Petriccioni Paolo	»	5.—
Dal Gruppo Torino	»	20.—
L'Amica dell'Alpino	»	5.—
Cap. Majnoni d'Intignano	»	4.—
Ten. Pesenti Giulio	»	14.—
Totale	L.	3024.55

La donna e l'Alpino

Ad una gattina.

Quella filosofia tedesca che ebbe parte non piccola nel creare fra i popoli germanici lo stato d'animo che li condusse a sfidare tutto il mondo, afferma, che due cose ricerca il vero uomo: il pericolo ed il giuoco. Perciò egli desidera la donna che è il trastullo più pericoloso.

L'uomo deve essere educato per la guerra e la donna per il diletto del guerriero: tutto il resto è sciocchezza. Le frutta troppo dolci il guerriero non le vuole. Per questo egli vuole la donna perchè riesce amara anche la donna più soave.

Questa brutalità di pensiero dei bevitori di birra è ripugnante alla nostra anima latina. Certo è però che una causa istintiva profonda esiste per la preferenza che il sesso bello e gentile ha sempre mostrato pel soldato; non si ripeta la solita ragione dei bottoni lucidi e dei pennacchi: intanto dalle moderne uniformi sono scomparsi o ridotti ai minimi termini, eppure il fenomeno sussiste sempre; no, la ragione vera è meno frivola. Le nostre antenate che vivevano nelle caverne o nelle capanne sulle palafitte dovevano ammirare e darsi più volentieri al maschio aitante, forte, vincitore nella guerra e fortunato nella caccia e nella pesca, perchè esso poteva difenderla dal nemico e portarle a casa ampia preda per nutrirsi e coprirsi; i titoli di rendita allora erano i muscoli, il capitale impiegato nelle aziende il coraggio; in fin dei conti dunque le nostre graziosissime donne non fanno che seguire inconsciamente un istinto atavico se subiscono l'attrattiva dell'uomo soldato anche se pur troppo questo le pellicce ora non se le possa più procurare colla caccia.

Ora mi sembra che senza voler far torto alle altre armi l'alpino realizzi più evidentemente il tipo del soldato avventuriero e cacciatore come lo descrivono i romanzi e lo sognano i giovinetti e le giovanette, anche un po' mature magari.

L'individualità dell'Alpino non è soffocata dalla massa e dalla disciplina stretta, indispensabile a cementare questa; nella vita e nel combattimento può esplicare le doti fisiche ed intellettuali personali. Il mazzolino di stelle alpine o la pelle di volpe, di martora o di ermellino che porta l'Alpino alla sua bella, le corna di camoscio o la grassa marmotta o il cristallo di quarzo che fa scaturire dal sacco o dalla cassetta quando viene in licenza davanti alla sbigottita fanciulla od alla romantica signora (ce ne sono ancora?) gli creano intorno un'aureola di essere eroico, diverso e superiore agli uomini che esse incontrano per le strade, che prendono comodamente i loro pasti in casa od al ristorante, che dormono fra lenzuola e portano pantofole. Ed in fondo ad ogni donna anche la più borghese, anche della più riposante madre di famiglia, anche della beghina sonnecchia un po' dello spirito di madama Bovary: la avventura ha per esse un fascino misterioso; più dell'uomo forse sentono il bisogno di cambiare, almeno per una volta, di uscire dalla monotonia della vita civile, di liberarsi dalle convenzioni sociali, di respirare nel gran mondo di allargare la vista a più ampi orizzonti.

Il soldato della montagna anela a sua volta alla donna e la desidera, non solo per la soddisfazione di un bisogno fisico; ma più ancora per necessità morali ed estetiche delle quali forse egli non si rende conto, ma che lo spingono a cercare l'essere fragile e soave, carezzevole, elegante, che gli dà tutto ciò che gli manca nella sua rude vita.

Il silenzio della montagna è favorevole ai voli più lontani ed audaci della fantasia e cosa può pensare un giovane sano nel pieno rigoglio ed esercizio delle sue facoltà fisiche ricondotto per amore o per forza alla sana vita naturale se non alla donna?

O amici che avete passato con me più di un anno nelle capanne in riva al desolato laghetto d'onde nasce l'Oglio, ricordate?

Nelle lunghe notti di veglia ansiosa, nelle giornate in cui la tormenta ci teneva tappati nelle nostre buche poco si parlava di queste creature sì fragili e possenti o molto meno che nei caffè dove si vanta la gloria di averle e di dimenticarle sempre; eppure eran sempre esse in cima ai nostri pensieri: fosse la madre o la moglie o la fidanzata o l'amante.

Noi, dotati di meno spirito in confronto ai nostri così detti fratelli d'oltre alpe, non siamo caduti nelle esagerazioni delle *marraines* cercate per mezzo di avvisi economici sui giornali mondani che a noi, gente scarpona, sembravano un tantino ridicole, e di gusto discutibile. Ma che fiorire di corrispondenza! Chi uscito fresco fresco dal collegio era stato mandato nelle salubri aure montanine senza dargli tempo di crearsi l'amica, passava in rivista tutte le conoscenze femminili proprie, e magari dei colleghi, per tentare di stabilire un carteggio sì per un vero bisogno dell'anima, sì per non parere da meno dei compagni. E le anime gentili si trovavan sempre disposte a temperare colla loro delicata femminilità la vita rude dell'alpino.

Talora ci sembrava proprio di imbestialire quando unica occupazione e preoccupazione per settimane e mesi era la conservazione della vita corporea; difendersi dal nemico e cercare di sfuggirlo, procurarsi il cibo migliore possibile, l'abito più caldo, la casa più comoda. Si sentiva allora una vera fame della donna e forse, anche più che della femmina, di ciò che forma la femminilità di ciò che la inquadra e la circonda.

Noi sognavamo una mano gentile che imprimesse il segno di sua presenza nei nostri bugigattoli che avesse disposto i fiori che si portavano a casa, le stampe che si appendevano alle pareti, le fotografie; che mettesse un po' d'ordine nelle nostre cucine d'onde uscivano magari vivande appetitose, ma dove l'entrare non costituiva certo uno stimolante all'appetito.

Amici dai diciotto ai quarant'anni, chi di noi non ha sognato nella baracchetta puzzolente una elegante personcina, un profumo sottile, un dolce viso acceso, una carezza... fin che non ci svegliava lo scoppio di una granata, od il morso di un impertinente pidocchio, od uno degli innumerevoli incidenti che per gravità ed energia possono trovar posto tra l'uno e l'altra?

C. ORSENIGO.

Pagine staccate da un diario di guerra

(*Contin., v. N.* 17, 18, 22).

6 novembre. — Si rotola giù per la valle nei camions assordanti, polverosi, essudanti olio e benzina e bestemmie di soldati scossi o di passanti quasi investiti; a Tai, una sosta per l'ingombro della strada mi permette di far caricare un sacco di pagnotte: non si sa mai!

E addio davvero, Cadore! Lasciamoci senza sconforti: speriamo!

Ecco Pieve: là giù il Piave.

E ancora giù, per Ospitale, per Longarone; colonne di soldati, colonne di fuggiaschi: e raffiche di notizie d'ogni genere, pazzesche, terribili: rotta d'eserciti e rivoluzione di nazione.

A Ponte delle Alpi un guasto al motore inchioda il mio camion sulla strada. Gli altri mi sopravvanzano: chiedo dove vadano, non sanno; nessuno sa nulla qui: chiedo che mi aspettino, non vogliono: saprò ai comandi di tappa sui crocevia: avanti, avanti, la strada è una sola!

Inganno l'attesa discorrendo coi più radi fuggiaschi, ma i loro discorsi mi irritano, ho paura che mi deprimano troppo, Scuri, scuri...!

Per fortuna ebbi la posta da casa: vecchia di tre giorni, ignara ancor del disastro, ma calda d'affetti.

Il motore riattacca, si va; dopo due ore di sosta.

Belluno: tristissima e impressionante.

Gente che fugge, confusione di masserizie e di traini militari: volto di pianto e di spavento.

E nessuno sa niente. Il « Pallanza »? Il Raggruppamento? Ne passan tanti di camions, a colonne interminabili!

A Feltre lo stesso spettacolo di Belluno: solo il sole lo rende meno penoso. « Me ne frego » ha l'aria di dirmi un maggiore dei carabinieri che si diverte ad imbrogliare il movimento ad un crocicchio, quando gli spiego il mio caso. Se ne fregano tutti, mi pare! Ed ai muri è fresco di pasta e di stampa un bando Cadorna contro gli sbandati, e penso che ho con me venti soldati e che alcuno nella confusione potrebbe sfuggirmi.

Annotta rapidamente e nel buio il disordine aumenta ed il frastuono assorda: camions, salmerie, traini d'artiglierie, soldati, borghesi: e motori che scoppiano, carri che s'arruotano, ondate di gente che si urta e si sospinge: bagliori di attendamenti, guizzi di fanali, lontane fosforescenze di razzi; gente che urla, bestemmia, piange, per andar più presto, e meno si muove.

Ad ogni posto di Carabinieri batto dei telegrammi, che so non arriveranno a nessuno, ma la cui ricevuta mi difenderà dal bando Cadorna che mi ossessiona!

Ma i miei ragazzi ci son tutti e la sera che li metto in una caserma a dormire capisco che non ne perderò nessuno.

Ma sogno tutta notte: una stretta lunghissima via, piena d'una gente senza volto che si trascinava l'un sopra l'altro, vociando, vociando senza tregua: ed io dietro, lentamente, col fragore orrendo delle trattrici a passo d'uomo, in un'onda di puzzo e di polvere, e freddo e stelle e occhi rossi agli svolti della via: e in fondo, fiammeggiante, il bando Cadorna.

Fin che un traino da 240 mi spiaccica coi suoi cingoli mostruosi.

7 mercoledì. — Ossa rotte e stomaco vuoto: m'ero dimenticato di mangiare.

I soldati rispondono tutti all'appello: ma hanno fame; anch'io.

Si cerca di ripartire ma il motore non attacca: maledetto! è senza benzina. E non ne troviamo. Fermo un'auto e per poco un generale che v'è dentro non mi mangia. Ne fermo un'altra: è del ten. col. Coletti al quale chiedo benzina e notizie del Raggruppamento: la benzina me la dà, ma le notizie le chiede lui a me. Benone!

Avanti! Si dice che tutti gli alpini siano a Valdobbiadene e ci vado anch'io. Ma tuona maledettamente di là.

Il « Pallanza » non c'è: mi assicurano essere a Montebelluna.

Ci vado, ma anche lì non sanno nulla; mi pare che non sappian neppure che i comandi di tappa son fatti per aiutare noi, poveri « sbandati » involontarii, a ritrovare i reparti.

I borghesi sì sanno, poche cose spicce e terribili: di alpini ne passan tanti, e di tutte le armi, perchè gli austriaci sono a Calalzo, a Pordenone, a Sacile, e tutti fuggono, sgomberano, chiudono...

Finalmente, quando più d'spero di trovare e più non so dove andare, trovo Battocletti, che ci credeva già rimasti prigionieri, che ci avvia verso un paesino al Piave, Giavera.

L'auto non ne può più: di nuovo senza benzina: e ci mettiamo a piedi, nel fango invisibile e invischiante, nella notte senza stelle.

8 giovedì. — Si comincia a capire qualche cosa. Siamo di riserva alla 1ª Divisione, il cui comando è a Nervesa. Domani, ricostituiti i reparti, andremo a tener la linea sul Piave poco lontano.

E passan truppe d'ogni arma, a presidiare il fiume.

Soldati stanchi, gran parte senza zaino, senza fucile, senza cartuccie: povera umanità in stellette e mostrine: e il cuore?

Passan pochi reparti ancor saldi: ma sempre senza munizioni.

Così fino a sera: poi, una veglia tristissima, attorno al gran camino fumoso dell'Albergo Manto della Schiavonesca, intenti ad un narratore ora giunto.

Le notizie terribili paiono calar giù dalla cappa grumosa: il disordine pazzo della 2.a Armata in fuga, ufficiali, soldati, senza armi, senza mostrine, senza anima, armento folle, infinita marea di fuggenti: criminosi arbitrî: un generale che ferma, ed inchioda a certa cattura del nemico, una colonna di centinaia di camions per dar passo alla sua automobile; il generale Gonzaga inseguitore spietato di fuggiaschi; immensi parchi di viveri abbandonati; hangars di dirigibili d'un lusso principesco; velivoli sguinzagliati ad inseguire e mitragliare i fuggenti; il generale Cappello suicida.

Perchè non ho gettato nel fuoco il tristo narratore col suo veleno sottile e snervante?

Ieri, nel cammino ansioso, ero meno triste: ora mi tingo dello sconforto di tutti gli altri.

Per fortuna arriva la posta. Sono ancora notizie vecchie, ma già consapevoli del disastro: sanno e non disperano. Sperano anzi in noi.

9, venerdì. — Pare che si debba andar subito in linea, perchè le cose vanno male.

Le notte ha portato notizie gravis-

sime: Conegliano occupata, il Passo della Mauria forzato, Scarampi colla sue artiglierie travolto, il Battaglione « Val Varaita » distrutto, Belluno occupata, le nostre salmerie prigioniere.

Velivoli austriaci lanciano manifestini annuncianti la cattura di duecento mila prigionieri e mille cinquecento cannoni

Controllo delle maschere antigas, poi brevi e gravi parole del maggiore a tutto il Battaglione sulla situazione e sul nostro imminente impiego. Ho paura dei soldati: non li ho visti reagire di nervi neppur a tale annuncio. Sono stanchi, ed è sopratutto necessario che si allontanino da questo contagio di sfiducia e indisciplina che li fiacca e disumana.

Ah! la triste marea che ci sommerge tutti in sgomento e fiacchezza!

Piove: a dirotto, immensamente.

Speriamo che duri e che ingrossi il Piave.

Si dice che Cadorna non comandi più!

Ma allora è la fine, il disastro completo!

Molti ascoltano quasi lieti la notizia e la commentano con violente, anche volgari parole. Io non so che cosa sento: se hanno ragione o no: ma ho dentro un vuoto che le rampogne nuove non colmano.

Perchè non c'è più? E chi allora? E perchè si parla di tradimento? e perchè si deve dare ai soldati già mutati d'animo dal disastro questa sensazione che impaura e adira?

Andiamo presto al Piave, soli, a rifarci l'anima, senza saper nulla, altro che avremo davanti gli austriaci e dietro la Patria da difendere!

Il maggiore ed i comandanti di Compagnia hanno oggi visitata la linea che occuperemo domani, da Nervesa a Casa Serena e sul Montello.

Saremo di riserva; subordinatamente all'impiego tempestivo del 36° Fanteria e dell'8° Bersaglieri.

10 *sabato*. — La 283ª è da stamane in linea: noi ci andremo stassera.

Abbiamo davvero perse le salmerie: l'8 non erano ancora passate da Belluno che fu quel giorno occupata.

Povera la nostra roba!

E l'8° Bersaglieri è pure prigioniero e andremo noi subito in linea in sua vece.

Trepestio di piedi e zompar di ferri: un dubbio ci fa scattare in piedi e gettar fuori: son le salmerie che arrivano, salve, con tutta la roba.

Ecco un'ora serena: cantiamo perfino!

Ed ora partiamo pure.

Sfilano i fanti eroici della « Sassari », 56 superstiti di un reggimento di bersaglieri, batterie di marina.

Piove: piova!

Ci muoviamo all'imbrunire pel Montello. Marcia pesante: impastoiati nel buio pesto e nel fango che ci lega.

Incrociamo fughe di contadini con le loro donne e le loro bestie: senza luci, tutti: ronzano in alto velivoli austriaci indisturbati, fin sopra Mortebelluna, senza che un nostro si levi a fugarli.

Arriviamo all'una di notte e ci addormentiamo dove e come si può, al ritmo d'un lontano rombo di cannone.

Davanti, nell'ombra della notte, e sopra le dune del Montello, una linea di orizzonte più chiaro segna il Piave.

(*Continua*).

RENZO BOCCARDI.

MEDAGLIONI ALPINI

Raimondo Arrigoni

Ricordare i primi fra i nostri che entrarono nel martirologio della redenzione d'Italia è doveroso, anzitutto, se noi pensiamo che sul loro esempio noi foggiamo la nostra anima di guerra e che essi ci additarono la via dell'onore e della gloria.

Vogliamo parlare di Raimondo Arrigoni. lombardo, volontario di guerra, sotto tenente nel Battaglione « Morbegno », caduto nel giugno del 1915 nell'azione dei Monticelli del Tonale.

La memoria di Lui non è spenta fra i suoi compagni d'arme.

Animo gentile e cuore generoso, Egli sentì irresistibilmente il dovere di votarsi alla Patria ai primi albori della guerra.

La sua figura pensosa — emergeva nella vita quotidiana come emerse nell'azione.

Nella giornata cruenta dei Monticelli, quando il « Morbegno » ebbe il battesimo del fuoco e si sacrificò con magnifica disciplina — nell'infuriare del combattimento, sereno, calmo, Egli sembrava attendere con nobile fermezza l'incombente destino.

E cadde nel supremo tentativo di forzare le imprendibili posizioni nemiche, con la visione di una Vittoria che poi non arrise, quel giorno, alla Gloria Alpina.

La sua salma rimase al nemico. Soltanto ora, per la pietà sollecita dei congiunti, Essa venne esumata in un piccolo cimitero di guerra austriaco della Val di Sole.

La sua spoglia mortale trasmigrò dalla terra che Egli aveva redenta alla terra natìa, sulle rive di quel Lago di Como che gli aveva sorriso, fanciullo.

Colui che non tornò, è ritornato. E il cuore di quanti conobbero Raimondo Arrigoni va ora alla sua tomba nella quale Egli ha ritrovato veramente e finalmente l'eterna pace.

L'A. N. A. annovera il nome di Raimondo Arrigoni fra i suoi Soci Perpetui ad memoriam.

Tenente Camillo Nani

Vera anima d'Alpino, culminava nella montagna tutti i suoi ideali, e ad essa affidò l'anima sua gentile, ad essa prodigò il suo sangue.

Licenziato in Ragioneria nel 1916 dal R.o Istituto Tecnico di Como, non ancora diciottenne si arruolava immediatamente come Volontario e veniva assegnato all'8.o Alpini, Battaglione « Tolmezzo ». L'11 marzo 1917 come aspirante Ufficiale passava ad una Compagnia di Marcia del 2.o Battaglione Alpini; ma sentiva imminente l'azione dell'Ortigara, domandava e immediatamente otteneva il trasferimento al Battagl. « Val Tanaro » del 1.o Alpini, col quale partecipava alle impetuose azioni svoltesi sulla montagna sacra degli Alpini guadagnandosi la medaglia di bronzo.

Ricoverato in seguito in un Ospedale da Campo, alle prime notizie della rotta di Caporetto domandava nuovamente di ritornare al posto di combattimento; ed assegnato al Battaglione « Morbegno », l'11 Febbraio 1918 riportava a Monte Cornone ferite multiple di bomba a mano nemica.

Nuovamente all'ospedale, ne usciva sofferente, dimostrando il vivissimo ed unico desiderio di ritornare al proprio Battaglione, e rinunciando alla convalescenza, riusciva a partecipare alle ultime azioni della Vittoria finale.

Ottenuta la licenza, dopo aver brillantemente superati gli esami all'Università Bocconi, riprendeva servizio il 20 Gennaio 1920, quando venne colpito da inesorabile malattia tifoidea, che prematuramente troncava la sua esistenza il 28 ottobre 1920.

Alla Famiglia desolata il nostro compianto per il prode scomparso, che la Sezione di Como ha voluto annoverare fra i Soci Perpetui, per eternarne la memoria e in segno di gratitudine verso la Famiglia.

Avv. G. P.

Gli Alpini per il Generale Cantore

Il Generale CANTORE!

Qual'è l'Alpino che non sente come un colpo nello stomaco ogni qualvolta ode pronunciare questo nome?

CANTORE! Tutta l'anima Alpina è in questo nome. Egli vive fra noi come in un mito. Pochi fra gli Alpini sopravissuti lo conobbero. Ma tutti parlano di Lui, come si parla di uno sfolgorante e misterioso Nume.

Il suo nome è avvolto in un corrusco di gloria; il suo merito non è discusso. E la purezza di questa gloria emerge anche più evidente dal fatto che Egli non fu — purtroppo! — fra i nostri Duci che vissero lungamente la tragedia della guerra.

La sua fama veniva più da lontano. Nacque in Pace, fiorì in Libia, ingigantì nelle prime settimane della guerra, per fissarsi fulgida nell'eternità della morte, fulminato dal nemico.

E' fama materiata tutta di spirito alpino.

Il generale CANTORE era, ed è, e sarà sempre per tutti noi, la sintesi dello « scarponismo ».

Lo scoprirono i soldati. In alto lo si ignorava. Ma l'Alpino col suo fiuto lo scovò, lo inalzò, ne fece il proprio idolo.

Soltanto chi abbia udito parlare di Cantore dai suoi vecchi soldati può intuire quale mirabile tempra umana Egli fu.

Quest'uomo, rude e ferreo, dietro le sue lenti scaricava sguardi che erano pistolettate. La sua sonora, immutabile cadenza ligure trovava accenti che facevano scattare i pennuti Battaglioni come molle d'acciaio. La sua energia, il suo coraggio, non avevano nulla di eccezionale. Era una estrinsecazione naturale della sua anima fusa nel bronzo, e del suo corpo massiccio.

A quest'uomo noi vogliamo erigere un monumento. A questo generale Alpino, fulminato in trincea, in piena fronte, sulle Tofane a Forcella Negra, gli Alpini vogliono erigere un monumento « *che si veda* ». L'altro monumento essi lo hanno già eretto nel loro cuore, da anni.

Chi non vorrà dare il suo contributo a questo omaggio di cui si fanno promotori il Comando dell'8° Alpini e la nostra Associazione?

Onorando il Generale CANTORE noi onoriamo tutti gli Alpini, noi onoriamo noi stessi.

La sua gloria è la nostra.

Alpini, fuori la cinquina!

Ufficiali Alpini, mano alle tasche!

I. LISTA.

Associazione Nazionale Alpini (Sede di Milano) L. 250.00 — Arturo Andreoletti 25 — Luigi Moretti 10 — Max Mainoni 50 — G. Capè 10 — E. Sciomachen 10 — S. Schiantarelli 10 — R. Arrigoni 10 — D. Barbieri 10 — V. Fiocchi 50 — Maso Bisi 20 — R. Rovere 20 — D. Galli 10 — A. Ponti 50 — B. Paramidliotti 10 — C. Conti 10 — Della Longa 20 — A. Monticelli 20 — A. Pattoni 10 — G. Nussi 10 — E. Algeri 10 — A. Maviglia 10 — G. G. Quaglia 10 — C. Chiusi 10 — T. Astesani 10 — E. Danioni 10 — G. M. 10 — S. Alfieri 10 — A. Colonna 10 — G. Ruggeri 10 — G. C. 10 — C. Zampori 10 — C. Lazzati 10 — C. Palazzo 10 — De B. 10 — E. Sala 10 — A. Aondio 10 — B. Nodari 10 — F. Nussi 10 — F. Usellini 10 — G. Peisser 10 — R. Pozzi 25 — V. Cova 20 — G. Pernici 10 — A. Cattaneo 10 — A. Roversi 20 — L. Gianfranceschi 10 — L. Crosio 10 — G. Loffredi 10 — D. Doniselli 10 — C. Orsaniga 10 — Dr. Nicolato 10 — P. Ravizza 10 — F. Pizzagalli 10 — M. Rossi 10. TOTALE L. 1000.—

(La sottoscrizione continua).

Per gli emigranti.

Stati Uniti. — Sono in corso nuove restrizioni contro l'immigrazione straniera.

Francia. — Le principali ultime disposizioni che regolano l'entrata degli operai stranieri sono: — *a*) Carta d'identità, consegnata gratuitamente all'operaio straniero alla sua entrata in Francia dal Commissario Speciale del posto di frontiera o dall'Ufficio d'immigrazione più vicino, per facilitare il suo collocamento; — *d*) Chi non si sottomette alle precedenti disposizioni, potrà essere ricondotto a sue spese ad uno di detti Uffici per ulteriori pratiche.

Svizzera. — Sempre peggiore la situazione del mercato del lavoro.

Georgia. — In seguito ad accordi con quel Governo, è stata fatta concessione ad un gruppo italiano, di vasti giacimenti carboniferi in prossimità della costa.

E' imminente l'inizio dei lavori preparatori per lo sfruttamento di tali miniere: però la mano d'opera sarà reclutata in luogo, ad eccezione dei tecnici e degli operai specializzati che saranno inviati dall'Italia.

Quota 1921

Non appartiene a nessun sistema montano. Non ospita nessun piccolo posto nostro o nemico. Appartiene soltanto al sistema amministrativo dell'A.N.A., che è un sistema molto spiccio.

Avete capito il doppio senso?

No? Eccovelo.

Quota d'Associazione per l'anno 1921, L. 15.

E.... *d'orgienza!*

LETTURE PER GLI ALPINI

Va per il mondo e parla con ognuno

(Firdusi)

Un breve opuscolo che ha il fascino d'una serena voce, edito dall'Istituto Italiano per il libro del Popolo, a cura del « *Giornale del contadino* ».

E', come i libri dei quali parla, un amico che si introduce nella casa del lavoratore e dell'operaio, e gli dice con lieto, onesto viso: « Vedi, amico, la casa senza un libro è come una casa senza luce: può esser piena d'ogni grazia di Dio, ma ti pare d'esserci sepolto. Il mondo è grande, e tu non vedi che quel minuscolo pezzettino dove arrivano i tuoi occhi. Ti ci rinchiudi a vita, come il bruco si chiude nel suo bozzolo. Ma il bruco mette poi le ali, apre la sua prigione e vola pe' cieli aperti.

E' finito il tempo in cui si nasceva e si moriva senza sapere perchè. Lavorare oggi perchè non ci manchi il pane domani, lavorare domani perchè non ci manchi il pane dopo domani e così sempre in seguito, fino al giorno in cui non si ha più bisogno di mangiare, e i vermi cominceranno a mangiar noi... no è, troppo stupido anche per dei poveretti come noi siamo; un modo di vivere appena degno del nostro cane e del nostro asino.

Bisogna leggere per sempre che cosa succede nel mondo, che cosa siamo noi e che ci stiamo a fare. Bisogna finirla col nostro isolamento. L'ignoranza c'impedisce persino di capire la bellezza delle cose eterne in mezzo a cui viviamo; il sole, la primavera, i fiori, la notte piena di stelle, le fonti, le montagne, le albe, i tramonti. La nostra sensibilità è ottusa perchè lasciamo la nostra intelligenza senza nutrimento per tutta la vita.

« Va per il mondo e parla con ognuno », come è scritto in Firdusi, e va nelle campagne, durante le sere invernali che sembrano eterne nelle stalle, tra il trillare monotono dell'incannatoio e le conversazioni delle « Veglie ». Va nella casa del lavoratore, dell'operaio, accanto al fuoco che crepita, o alla cucina economica che brontola; va dappertutto dove i libri possano essere gli amici delle lunghe ore, lo svago dopo il lavoro. E l'uomo che non vive di solo pane, che ha bisogno d'una parola che lo sollevi, la troverà a lui, vigile e amica.

Anche questo opuscolo è dovuto alle Biblioteche del « Giornale del Contadino », che oltre al Cinematografo natante e Ambulante oltre alle Consulenze legali, agricole, veterinarie ecc. ha voluto trovare anche un mezzo più efficace e più immediato per mettersi a contatto con l'animo del popolo.

Tutti dovrebbero leggere questo opuscolo. La veste tipografica accurata, le argute illustrazioni, ne fanno un gioiello del genere. Chiedetene un numero di saggio alla Amministrazione del « Giornale del Contadino » - Corso Italia, 1 - Milano.

La lettura nelle campagne edito per cura del « Giornale del Contadino », dall'Istituto Italiano per il libro del Popolo. - Milano 1920.

La nostra forza

Sede dell'Associazione - Milano - Via Silvio Pellico, 8.

ELENCO DELLE SEZIONI regolarmente costituite e funzionanti:

Sezione di Torino - Via Urbano Rattazzi, 11 - Torino.

Sezione di Verona - Caffè Europa - Verona.

Sezione di Trento - Via S. Pietro, 14 - Trento.

Sezione di Como - Bar Lario - Piazza Cavour - Como.

Sezione Verbano - (Lago Maggiore) - Intra.

Sezione di Brescia - Corso Zanardelli (Albergo del Gambero) - Brescia.

Sezione Ligure - Via S. Sebastiano, 15 - Genova.

Sezione di Udine - Deposito 8° Alpini - Udine.

ELENCO DEI GRUPPI regolarmente costituiti e funzionanti:

Gruppo Torno (prov. di Como).
Gruppo Blevio (prov. di Como).
Gruppo Intra (Lago Maggiore).
Gruppo Formazza (prov. di Novara).
Gruppo Bannio (prov. di Novara).
Gruppo Ponte di Legno (prov. di Brescia).
Gruppo Capo di Ponte (prov. di Brescia).
Gruppo Cemmo (prov. di Brescia).
Gruppo Breno (prov. di Brescia).
Gruppo San Gallo (prov. di Bergamo).
Gruppo Caprino (prov. Verona).

ELENCO dei *Soci benemeriti*:

Comando 7ª Divisione - Trento.
Bellavita Francesco - Milano.
Crespi on. Daniele - Milano.
Patierno cav. Emilio - Milano.
Rey comm. Guido - Milano.
Richetti comm. Silvio - Verbano.
Scuola Commer. e Rag. Cavalli e Conti - Milano.
Taglioni Pietro - Verbano.
Vaccarossi cav. Ernesto - Milano.

ELENCO dei *Soci perpetui ad memoriam*.

Cap. Aceti Lodovico - Milano.
Magg. Alberga Fabrizio - Milano.
S. Ten. Arrigoni Raimondo - Milano.
Ten. Barbieri Francesco - Milano.
Ten. Battisti on. Cesare - Milano.
Col. Cabella Eugenio - Brescia.
Cap. Calvi Natalino - Milano.
S. Ten. Cioja di Monzone Franco - Milano.
Ten. Cocchi Giuseppe - Milano.
Ten. Carrone Eugenio - Torino.
Cap. Garrone Giuseppe - Torino.
Gen. Giordana Carlo - Milano.
Ten. Pelandini Luigi - Como.
Ten. Perro Giovanni - Milano.
Cap. Tonolini Francesco - Milano.
Cap. Sacchi Federico - Milano.
Ten. Vaina de Pava Eugenio - Milano.

ELENCO dei *Soci perpetui*:

3.a Divisione Alpina - Milano.
52.a Divisione Alpina - Milano.
Circolo Ufficiali 5.o Alpini - Milano
Battaglione Bassano - Milano.
» Edolo - Milano.
» Fenestrelle - Milano.
» Gemona - Milano.
» Morbegno - Milano.
» M. Spluga - Milano.
» Susa - Milano.
» Tirano - Milano.
» Valcamonica - Milano.
» Val d'Intelvi - Milano.
» Val Piave - Milano.
» Valtellina - Milano.
Battaglione Vicenza - Milano.
» Val d'Intelvi - Como.
Battanta Ottavio - Milano.
Bottigelli Angelo - Milano.
Brichetti Stefano - Milano.
Cabella Eugenio - Genova.
Campini Ezio - Milano.
Cirla Antonio - Milano.
Coletti Perrucca Umberto - Milano.
Defresne Felice - Milano.
Elter Mario - Milano.
Gaetani Mario - Milano.
Gerosa Francesco - Milano.
Gregori Alessandro - Milano.
Greppi Enrico - Milano.
Locatelli Umberto - Milano.
Locci Vitale - Milano.
Mainori Massimiliano - Milano.
Ottolenghi di Vallepiana Ugo - Milano.
Passerini Edoardo - Milano.
Ponti Achille - Milano.
Ricordi Emanuele - Milano.
Romelli Luigi - Milano.
Rossi don Cesare - Milano.
Rossi Francesco - Milano.
Rossi sen. Teofilo - Torino.
Rossignoli Leonida - Milano.
Silvestri Guido - Milano.
Walter Federico - Milano.

La vita della nostra Associazione

PRO « ALPINO ».

Il nostro giornale, che è la fedele eco dello spirito alpino, costa denaro, denaro e denaro alle smunte e verdi tasche degli « scarponi ». Bisogna aiutarlo a vivere.

Il giornale piace anche agli estranei, il che è tutto dire. Dobbiamo approfittare della simpatia che esso suscita. In che modo?

Procurando il maggior numero di abbonamenti possibile.

Propagandate l'« ALPINO » fra i vostri amici e conoscenti!

Tassate le vostre relazioni a 25 lire o a 10 lire, appioppando loro un abbonamento sostenitore o un abbonamento ordinario a l'« ALPINO ».

Sarà questo il modo più efficace per aiutarci. Soltanto così potremo aumentare il numero delle copie che ogni quindici giorni vengono spedite gratuitamente ai soldati ed agli alpini congedati, a scopo di sana propaganda.

LA SEZIONE DI TORINO PER IL GENERALE CANTORE.

La nostra Sezione di Torino ha inviato direttamente al Deposito dell'8° Alpini la somma di L. 150 a favore del monumento al generale Cantore.

Ognuno porti la sua pietra al monumento di imperitura riconoscenza che i « verdi » eleveranno alla gloria del loro grande condottiero.

Le sottoscrizioni si ricevono anche presso la segreteria dell'Associazione (Milano, Via Silvio Pellico 8), che ne farà cenno ne *L'Alpino*.

E IL GRUPPO « BLEVIO ».

Anche il Gruppo « Blevio », sempre attivissimo, intimamente partecipante alla vita del nostro sodalizio, ha accolto prontamente il nostro invito « Pro monumento al Generale Cantore », e ci ha inviato L. 15.

Avanti sempre, cari amici!

LA VITTORIA.

Fu anche ad Intra celebrata in fraternità di spiriti fra popolazione e soldati, ufficiali in servizio e smobilitati.

Una sottoscrizione che circolò in città raccolse circa duemila lire con le quali furono offerti ai soldati del Battaglione Intra rancio speciale e premi per gare ginnastiche; nello stesso giorno gli ufficiali del Battaglione, con gentilissimo pensiero, convitarono ad un banchetto alla mensa di Presidio i loro colleghi smobilitati dando particolare rilievo, coll'applauditissimo discorso del Comandante cui rispose il cav. Giana ex tenente colonnello del 4° Alpini, al significato di questa intesa fra i « verdi », diretta a cementare anche al di là della divisa una cordiale solidarietà d'affetti e sentimenti.

La Sezione « Verbano » dell'A. N. A. solennizzò la ricorrenza con una pratica dimostrazione dei suoi scopi benefici e mutualistici, erogando ad undici orfani di guerra bisognosi, figli di combattenti alpini per la Patria, un libretto di risparmio di L. 50 intestandolo, per ciascuno dei beneficati, « alla memoria buona e gloriosa di tuo Padre ».

IL NUOVO GRUPPO DI BANNIO.

A Bannio (Valle Anzasca) si è costituito per cura del consocio Volpone Tosetti, un robusto Gruppo dell'A.N.A., formato di bravi ex Alpini che sono lieti e fieri di entrare a far parte della nostra grande famiglia.

Al cari compagni della Vall'Anzasca inviamo il più affettuoso saluto, augurandoci di trovarci presto con loro, e raccomandando di fare propaganda fra i convalligiani!

UN LUTTO NELLA NOSTRA FAMIGLIA.

E' scomparso un nostro carissimo commilitone, affiliato alla Sezione di Trento, di cui fu zelante promotore: Guido Miorandi di Rovereto.

La sua dipartita ha dolorosamente impressionato quanti lo conobbero, quanti furono con lui in guerra al Battaglione « Verona » e poi al « Valcamonica », quanti ebbero la fortuna di apprezzare la sua attività a favore del nostro sodalizio.

Ai funerali, che seguirono a Rovereto il 2 dicembre, ha partecipato commossa una numerosa rappresentanza di consoci trentini col vice presidente ten. cav. Stefenelli, recando il gagliardetto sociale.

Alla famiglia desolata inviarono le espressioni dell'affettuoso cordoglio degli Alpini tutti il presidente

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

dell'Associazione e quello della Sezione di Trento.

IL RANCIO SPECIALE DEL « MONTE SUELLO »

I vecchi del « Suello » udranno suonare il rancio il 15 Gennaio p. v. L'adunata si effettuerà, di corsa, da ogni parte d'Italia, alla sede dell'A. N. A. per le ore 18,30.

Alle 19,30 rancio speciale con vino a braccio sciolto e condimento di canti.

Le adesioni e le quote (L. 30) devono pervenire entro il 31 Dicembre al dott. Raoul Giubertoni presso la sede dell'A. N. A. (via S. Pellico 8 - Milano). Nessun « Suellico » manchi!

E IL RANCIO SPECIALE DEL « VALTELLINA ».

Questo ha già avuto luogo il 15 corrente a Milano, presenti circa 25 vecchi del glorioso Battaglione che si immortalò all'Ortigara.

Inutile dire che fu un successone e che l'allegria regnò sovrana. Tanto che fra i presenti sorse spontanea l'iniziativa di un prossimo rancio da effettuarsi nella patria del Battaglione, cioè in Valtellina, onde raccogliere in un'agape monstre il maggior numero possibile di vecchi.

Queste agapi sono veramente il cemento più saldo prodotto all'A. N. A. per l'unione dei « verdi », di tutti i « verdi ».

LA MAGNIFICA ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA ALPINA DI GENOVA.

La sera di Martedì 14 corr. si è solennemente inaugurata a Genova la Esposizione Fotografica della guerra degli Alpini promossa dalla nostra giovane e attivissima sezione Genovese.

Il magnifico Ridotto del teatro « Carlo Felice », concesso dal Municipio, aveva raccolto un pubblico imponente di invitati.

Erano presenti, oltre tutte le Autorità cittadine, i generali Alpini Etna e il cap. Larcher che portarono la nota « verde » più elevata e autorevole.

Il Presidente della Sezione, Capitano Gambaro, il Consiglio Direttivo e i Soci tutti della Sezione fecero squisitamente gli onori di casa, come magnificamente avevano saputo preparare l'avvenimento tappezzando Genova di artistici avvisi che annunziavano la Mostra.

La quale è riuscita sia dal lato artistico che da quello dell'imponenza.

Il numero degli espositori è grande, la scelta dei soggetti interessantissima, e il successo complessivo della Mostra fra il pubblico fu semplicemente entusiastico.

La Mostra, che è a beneficio degli Orfani degli Alpini, è dotata di ricchi premi. Ne riparleremo diffusamente.

Intanto alla Sezione genovese, un « bravo » clamoroso cordiale.

LA SEZIONE UDINESE DELL'A. N. A.

In silenzio, con tenacia veramente « furlana », i « verdi » di Udine hanno creato la loro Sezione dell'A. N. A. Costituitasi poco tempo fa con 53 soci essa ne conta ora ben 200! Magnifico esito, dunque, il cui merito va attribuito specialmente al tenente Rubini che ha dato tutto se stesso, in modo veramente encomiabile, alla nascita di questo robusto germoglio dell'A. N. A.

Quanto prima daremo ampia relazione circa la costituzione della nuova Sezione.

Ad essa inviamo intanto da queste colonne un potente urlo augurale che dovrà rimbombare per tutto il Friuli.

IL GRUPPO DI CAPRINO VERONESE.

La Sezione di Verona dell'A.N.A. non dorme: In ossequio ai deliberati del Congresso essa si è data a far propaganda nelle valli, fra i nostri cari Alpinazzi. Il 12 corr. il Presidente della Sezione cav. Marchiori e un buon nucleo di Consoci Veronesi arrivarono a Caprino Veronese ove, convocati in precedenza da manifesti e richiami, si erano adunati oltre 150 ex Alpini della plaga. L'incontro fu cordialissimo. Nel salone della villa Carlotti il Presidente dell'A.N.A. Veronese spiegò ampiamente ai « Verdi » gli scopi e l'azione del nostro sodalizio, riscuotendo vivi consensi. A lui seguì il segretario sezionale rag. Rigo, pure assai applaudito. Seduta stante venne nominata una Commissione provvisoria, incaricata della costituzione del Gruppo di Caprino. Essa risultò composta dei compagni Marastoni Renato, Zanetti Giulio, Lucchini Antonio, Vianini Antonio, Meneghetti Luigi, Tommasi Arturo, Simoncelli, tutti vecchi alpini autentici. Indi tutti si riunirono a fraterno banchetto all'Albergo S. Marco. Parlarono fra entusiastiche acclamazioni il ten. Bonotto per il nuovo Gruppo e il cav. Marchiori per la Sezione di Verona. Le gloriose canzoni Alpine furono cantate con commozione e con fede fra acclamazioni interminabili all'A.N.A.

E noi da lontano rispondiamo: « Evviva il Gruppo di Caprino! »

Assemblea ordinaria dei Soci

Si rammenta che - come da avviso pubblicato nel numero precedente de « L'Alpino ». - Domenica, 9 gennaio 1921, alle ore 14, nel salone del Collegio dei Ragionieri (Milano, Via Armorari, 8, avrà luogo l'Assemblea Ordinaria dei soci dell'A.N.A., secondo l'Ordine del Giorno reso noto.

Vi potranno partecipare i soci in regola col pagamento dell'annualità 1920, che s'inscriveranno all'ingresso della sala di adunanza.

La Presidenza dell'A. N. A.

Piccola posta

G. B. - *Cuneo* - Va là, « matassone »! (come si diceva una volta). Ci credi tu a quella gente? Fa l'Alpino in pace come l'hai fatto in guerra, e fregatene di tutto e di tutti. È il miglior sistema, « marca scarpona ».

GRIMPEUR - *Somma Vesuviana* - Sì, abbiamo avuto notizia della prima ascensione notturna del Torrione Fiorelli. Ma rimane ancora vergine e mai tentata quella mattinale in pijama del centotredicesimo paracarro di destra della strada Como-Milano. Come vede, di gloria ce n'è per tutti.

UN IMBOSCATO DEL VODIL - *Aosta* - Vuoi sapere che cosa sono le gambiere di nuova prescrizione? Eh, carino mio, tu pretendi troppo! Nessuno dei redattori de l'*Alpino*, per tua norma, ha mai fatto un corso di Stato Maggiore.

MARIA C. - *Roma* - No, cara signorina, non attacca. Di madrine di guerra ne abbiamo avuto abbastanza. Ora abbiamo le figliuole di pace!

EL BISAVOLO - *Sacile* - Hai ragione. Ci occorrono sempre energie nuove. L'A. N. A. ha bisogno di « complementi » ma che siano in gamba. Le impressioni che tu ci riferisci ci rallegrano infinitamente. Saluti affettuosi agli amici.

DIRETTORE DE AMICI, gerente
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 24

Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 — Emesso L. 312.000.000 — Riserve L. 156.000.000
Direzione Centrale: MILANO 74 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA